

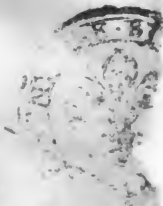
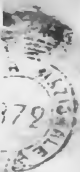
**LA PERIPEZIA
D'VLISSE. OUERO LA
CASTA PENELOPE.
PARTE PRIMA. LIBRI
TRE [-PARTE...**



LA
PERIPEZIA
D'VLISSE.

OVERO

LA CASTA
PENELOPE.



IN VENETIA,

Con Licenza de' Superiori,
e Privilegi.

THE HISTORY

OF THE

AMERICAN

REPUBLIC

BY

JOHN F. BURNETT

OF THE

NEW YORK

LIBRARY

70.1
LA
PERIPEZIA
D'VLISSE.

OVERO

LA CASTA
PENELOPE.

P A R T E P R I M A.

LIBRI TRE.

DI FEDERICO MALIPIERO.

ALFILLVSTRIBS: ECCELLENTISS:
SIG. DOMENICO RVZZINO.



IN VENETIA, MDCXL.

Presso Gio: Battista Surian.

ALL THE
FOLLOWING

ARE

OF

THE

OF

OF

OF

OF

OF

OF

OF

OF

OF

OF

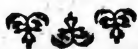


ILLV STRISSIMO

ECCELLENTISSIMO

SIGNORE

Padrone Colendissimo .



Recettarono i graui, e
vetusti scrittori a ras-
signare sotto l'ombre
delle protezioni de'
più grand'huomini le
di loro virtuose fatiche . Vostra
Eccellenza Illustrissima non ricusan-
do questi omaggi, che le tribua'l
mio cuore, ne iscusarà l'arditezza
del mio genio molto inclinata a ri-
uerirla . Le offerisco vn'opra ben-

A 3

che

che di favole abbigliata , sopra la
verità nondimeno stabilira , perche
sò che le storie , che sono tibi ade-
quati alla natura de' Principi , non
meritano altra patrocinio , che de'
soggetti conspiciui .

Così è nato molto infelice questo
mio parto per hauere hauute le cul-
le dalla mia penna , come viurà egli
glorioso per esser fatto degno d'en-
trare negl'erarij delle cose insigni di
Vostre Eccellenza , li quale auan-
zand' ormai così d'antiche , come di
moderne merauiglie qualsiuoglia
Galleria del nostro secolo , annunzierà
anche con lo splendore della sua be-
nigna protezione le mie sudate fati-
che . Io dunque non le tributo questo
dono con' altra riuerenza , che con
quella fede , ch' in me viue , che con
animo benigno ella sia per riceuerla ;
perche se la Republica d' Atene ha-
uea eretto l' Altare della Misericor-
dia per salvezza de' miseri oppressi
dalla tirannide de' potenti crudeli ,
così

IV
così io eleggo l'nome di Vostra Ec-
cellenza per Nume tutelare, e per
Tempio di franchigia alla presente
opra; acciò ella si rendi sicura da
strali, che le aumentassero contro i
maldicenti, che per fine a Vostra
Eccellenza Illustrissima inchinenuol-
mente bacio la veste.

Venezia

Di Vostra Eccellenza Illustrissima

Diuotissimo Obligatissimo: Seruitore

Federico Malipiero.

AL LETTORE.



Ederanno tutti gl'altri secoli a quelli, che la Grecia fastosa non solo ne gl'Imperi, ma ammirabile nelle scienze le tramandò a tutto'l Mondo. Scruiuo pure le presenti, o le future penne, ch' in' ogni modo i più be' tratti d' inuentione hanno ad' esser sempre mai gloria immortale de' Greci. Quella Peripezia d' Vlisse, che tanto varrebbe a dire. Rauuoglimento di Fortuna; siccome io non la dono al Mondo come mia inuentione; così mi vanto, e proffesso però d' hauerla tutta vestita del mio. Ella fù vna fatica motiuatami, (e lo confesso;) da vna Musa, e da vn Cigno, ch' entrambi abitando l'arene dell'Adria, ne formano appunto vn ricchissimo Par-

Parnaso di merauiglia. M'ap-
portò 'l caso ne' Veneti Teatri
a vedere l' Ulisse in Patria de-
scritto poeticamente, e rappre-
sentato Musicalmente cò quel-
lo splendore, ch'è per render-
lo memorabile in' ogni secolo.
M'allettò così l'epico della Poe-
sia, com' il delicato della Musica,
ch'io non seppi rattenerne la pē-
na, che nō lasciassi correrla die-
tro' l' genio. Viddi d'Omero le
prodigiose fatiche rapportate
dalla Greca nella Latina Lin-
gua. L'vdij recitatiuamente rap-
presentate. L'ammirai poetica-
mente nella Toscana ispiegate;
Paruemi, che lo portarle nella
prosa fosse appunto fatica ade-
guata, a cui pretende co' l' fuggir
l'ozio d'inuolarfi alla carriera
de' vizij. Eccole suestite affatto
d'ogni pretensione di merito per
simplice diletto delineate, come
imagini tratte dall'originale del-

le inuentioni del primo, e più illustre poeta de' Greci. Ho risoluto diuiderle in doi parti, sì per non apportar noia al Lettore; sì per regolarmi nella seconda al gusto, che n'haurà della prima il Mondo. In questa si contengono tutti gli casi soffertiti da Ulisse. Nell'altra vi sarà descritto il suo ritorno in Itaca. Questa, che viene arditamente alla luce offeruando bene i sentimenti de' virtuosi, (perche de' critici ignoranti poco ogni sauo deue curarsi) farà giudizio sopra gl'interessi dell'altra. Ti ricordo Lettore, che quante parole di Fato, Dei, Destino, & altre voci cōsimili trouarai nell'opra, tanti sono vanissimi pensieri de' Gentili, usati da me per ornamento, e non per fede; perche basterà, ch'io ti dica, che sono per grazia di Dio Christiano. A riuederci con la seconda Parte.

II.



ILLVSTRISSIMO

DOMINO

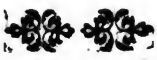
FEDERICO MARIPETRO

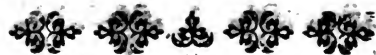
AUCTORI.

D. Laurentius Morana .

Dum sacrum nect̃ar pregnantĩ
 copia cornu
 Spargis , & ambrosio limpha li-
 quore fluit ;

Desinat immensis extolli Nilus
 arenis
 Desinat ille loqui ; qui cæpit ore
 loqui .





ALLO STESSO.

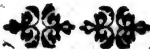
SONETTO.

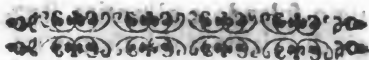
TAccia per Roma, e Arene, e raccia qui
D'accorte lingue i suoni alti, e pfe di.
All'hor, che tu d'ampia eloquenza i ruii
Accolti in sen, sciolto torrente inondi.

Tu inuer gl'affetti a gl'alterui cor p'scrui:
Co'giri di sermoni aspri, e giocondi.
Mentre induri, spietrisci, imiti, e aumini.
Alzi, ed abbassi, e vincitor confondi.

S'erge per te quel grand'Ulisse altero
Soura le Palme, i Pini, e i gran Cipressi.
Miracol di natura d'Alipiero.

Siè pur tuo' detti i marmi, e i brözi imössi.
Il Ciel gl'accoglia nel superno impero,
E d'human dire ogni facondia cessi.





LA
PERIPEZIA
D'VLISSE.

OVERO

LA CASTA
PENELOPE.

Di Federico Malipiero.

PARTE PRIMA.

Libro Primo.



là la vetusta Città di
Troia era sepellita
nelle viscere di quel-
la terra, che le serui
di fondamento, e
quelle fiamme, che diedero l'ulti-
mo

zimo splendore all'antica Reggia di Priamo la ridoffero in minutissime ceneri, perche le bellezze, ch'infiammarono'l cuore al Troiano Paride fur quelle appunto ch'incenerirono le magnificenze della Reina dell'Asia.

All'ora Vlisse marito della nostra pudica Penelope parti cò gl'altri Greci dall'arene Troiane, e di fasto ripieno vidde inchineuole sotto'l peso delle di lui glorie quel mare arrendersi, ch'a guisa di campidoglio ammirabile, s'altre volte vantosi fastoso d'esserne stato l'Atlante d'vna Naue di Colco, doue de' veli d'oro ispiegaua la pompa, augustissimi fregi, questa pure superbo se ne giua glorioso d'hauer nel di lui seno tutta la grandezza di Grecia, la quale tesoriante delle eminenze di Troia giua a fregiarne la stessa Grecia.

con

con le spoglie tolte, e predate,
a' rouinati nimici .

In questo tempo dunque cominciò Ulisse ad' assaggiare i frutti d' vna peripezia estraugante, perche esso con sommo periglio valicò mari, e sofferti con' innimitabile pazienza infiniti disastri, vedendo con sua molta gloria molte Cittadi, e praticando col suo gran sapere diuerse corti de' Principi, la doue egli liberò se stesso più volte da gl'artigli di morte, ed inuolò i suo' compagni più volte ancora da casi molto crudeli; che se ben'eglino infine perirono tutti, come fanno le farfalle nel lume, ne fu la di loro volontaria scioperatezza, che gl'indosse come innaueduti vecelli nelle panie di morte, perche bene spesso l'huomo è reffittore delle proprie rovine .

Intanto dunque ogni Greco
inseg-

isfuggito dalle procelle del mare, o pure auanzato viuo nelle guerre di Troia era peruenuto nella propria Patria, e caramente abbracciato dalla moglie, e blandito, e vezzeggiato da figliuoli, lodato, e commendato da Cittadini, hauendone ormai riempite così le priuate abitazioni, come i publici Tempij della Grecia tutta de' gemmarij, e de' voti di spoglie Troiane.

Itaca sola la Patria d'Ulisse quasi innanimato cadauero attendea lo spirito dal suo Signore; e Penelope se non vedoua, almeno a guisa d'estinta nel matrimonio sospirando la tardanza del suo marito pareua, che lo aspettasse ad' informarla, & ad' auuiuarla co'l proprio aspetto; perche la moglie, ch'è parte interessatissima del marito, anzi medesima allo stesso consorte, può duramente patirne l'assen-

za di quegli, che l'è dolcissimo
sollicuo, e sicurissimo erario,
nello cui deposita i suo' pensieri
segreti, e rende sempre mai leg-
giero con questa sorte di com-
partecipazione il graue della
vita sua.

Auuenne all'ora, che Miner-
ua (vna di quelle Deità vane de'
Gentili) che per intrecciare
questa storia nostra di fauole
s'auualeremo di qualche tratto
poetico, e per colorire questa
verità co'l manto d'alcuna linea
alleteuole la tratteggeremo
d'alcun fauoloso episodio. Mi-
nerua dico amatrice, ed affan-
nata (a guisa della Madre d'A-
more del suo figliuolo Enea)
perche Nettuno ratteneua lon-
tano da Itaca Ulisse, mentre vn
di Giove esaggeraua contro la
stoltezza degl'huomini, perch'
eglino spesso fiato incolpassero l'
Cielo, come causa efficiente de
loro

6 *La Peripezia*

loro mali , ei rammentaua appunto le memorie d' Agamemnone, il quale al dispetto dello stesso Fato volse (ardendo amorosamente di Cassandra) abbandonare la propria moglie , e s'ellesse volontariamente la morte , quasi poi che tanti ministri delle proprie sciagure accusino la maluagita delle stelle, che gli sia tessitrice di sventure , e di miserie .

N'ardeua d'affetto la Dea per soccorrere Vlisfe . Ella preso animo dalle parole del Tuonante soggiunse con modesta maniera . O padre degl'huomini, e de' Dei; al sicuro giustamente morì quell' iniquo , ne merita d'esser bagnato con lagrime caso veruno de' mortali, che ripieno di delitti sì enormi prouì anche vn fine così atroce, e crudele . Ma que' poveri semplici , e giusti strabattuti dalla fortuna, per-
cossi

coffi dalle sciagure , ed'archeggiati dalla infelicità non meritano forse pietade ? Il mio cuore veramente amareggiato da vn'inspiegabile doglianza di vedere intralciato ne' patimenti quell'infelice d'Ulisse non può non douerirne suo Auuocato , ed'esclamare a questo tribunale di giustizia la di lui innocenza . Egli ormai tanto tempo si troua esiliato per legge di mala sorte da gl'amici , e dalla propria moglie , perche rattenuto colà nell'isola boschereccia incerchiata dal mare , e costì vezzeffiato dalle blandizie della figliuola d'Atlante , la qual per farlo scordare l'amor d'Itaca , e di Penelope , l'vna sua Patria , e l'altra sua onestissima moglie , quella amata teneramente , e questa per così dire adorata ; non cessa colei a guisa di sirena cātargli vezzosamente per addormentarlo ;

ma

ma il faggio Campione, che non
hà l'animo, ne la debolezza,
d' Alcide, ne sà addattarsi per
amore ne' cerchi delle donne
filanti, s'hà turrati così bene con
la cera gl'orecchi, che non potrà
essere ingannato dalle lusinghe
d'vna maga fallace; perche più
tosto, che non rivedere i Cieli
della sua Patria ei stà apparato
ad'ogni misera Morte. Ma tu
sommo tuonante vorrai per-
mettere, ch'vna crudele fortuna
habbi forza sopra vna virtù così
grande? Concederai, ch'vna
tirannide di donna impudica
predomini con violenza la vo-
lontà d'vn continente Eroe.

Gioue all'ora con grande
maestà rispose a Minerva. Fi-
gliuola nō ti lasciar nutrire que-
sta forma di cōcetti nell'anima.
Non mi credere obliatore d'V-
lisse. Io lo conosco per huomo,
che supera tutti i mortali. Egli
con

con larga mano sacrificò a tutte le Deitadi del Cielo . Queste abbondanze d'affetto meritano gran fauori da Principi . Gli grandi se allungano le ricopen-
se non lo fanno , che per remunerare più liberalmente . Nettuno è la sola cagione ch'Ulisse stia dalla Patria disgiunto . Egli chiamosi offeso, quand'il Greco Campione cacciò l'occhio al gigante Polifemo suo figlio . Toccherà a noi tutti pregarne 'l Dio dell'acque che spero non si vorrà mostrare scortese .

Minerua come Cielo doppo vn' oscura caligine rabbigliato dal Sole sfauillò da begl'occhi splendori di gioia in'euidenza del contento , ch'ella prouaua . Ella a Giove ne disse; Già ch'hai prefisso o tuonante, ch'Ulisse alla sua Patria ritorni , ordina al messaggiero de' voleri tuoi , all'interprete de' tuo' segreti , che

s'en

s'en vade volante all' isola bos-
scheggiata dalle frondi , e che
costi ne rauuisci la figliuola d'At-
lante , acciò ella raffredandosi
nell' amore dalla saputa della
tua volontà , non ne pretendi
più dominio sopra alla conti-
nenza d'Ulisse; ch'io d'altra par-
te andrò in'Itaca ad'eccitare l'a-
nimo di Telamaco suo figliuo-
lo, che dando congedo dalle ca-
se paterne a' Proci, ei vadi a ri-
cercarne della traccia del geni-
tore.

Questi stabilimenti fra Dei
fur come que' impulsì , che ren-
dono vn suddito ardito in qual-
che impresa essendo mantelleg-
giato dall'autorità del suo Prin-
cipe . Così Minerua ansiosa di
riuedere Ulisse nella Patria, e ri-
couerato nelle braccia della sua
modesta Penelope, si legò sottr'à
piedi i talari immortali , e presa
l'asta nella destra , com'Aquila ,
che

che precipiti sopra la preda ag-
giustata ; ella dall'Apogeo del
Cielo lasciò cadere sopra l'Isola
d'Itaca , e quiui accostata alle
case d'Ulisse fu da Telamaco ri-
cecuta com'ospite nō conosciuto
in tempo a punto , ch' i Proci
prodighi dispensieri delle facoltà
d'Ulisse con sontuosissime ce-
ne solennizzauano gl'amori , ch'
essi portauano alla bella Penelope ;
perche spesso si veggono
accostumarsi tra protettori
de' pupilli , o di Vedoue , che
auizzano ad'auualersi con prodigalità
ne' proprij lussi delle sostanze
de' innocenti .

A questi conuiti farieno fie-
uoli paraggi quelle cene , ch' il
Sole far solea ne' paesi de' Mori .
Questi harrebbero per picciolo
paragone i banchetti della Re-
gina d'Egitto , perche oltre gl'
apparati impossibili alla descri-
zione d'vna penna , anche d'in-

uen-

uenzioni liberalissima, v'erano tutti gl'imbandimenti difficilissimi a raccontare senza sommo tedio del Lettore.

Vidde quiui Minerua con poco suo genio, come la superbia mortale, ch'alla per fine è polue, ch'alla per fine è cenere, innalza tanto l'ambizione de gl' huomini, che rendendogli immemori delle proprie miserie, nelle quali sono intralciati, essi credono auanzare lo stato de' stessi Dei.

Doue banchetteggiavano i Proci nelle case d'Ulisse v'era d'arnesi douiziosissimi vna sala vestita. Quiui gl'arazzi d'oro intessuti copriano tutte le bianche pareti, ne quali appunto figurate di colori adeguati alla proprietà si mirauano le rappresentazioni tutte delle viziose impudiche disonestà di que Dei, che l'antica pazza gentilità
ado-

adorare soleua. La tessitura di questi arazzi imitando i pennelli, e l'industre fatica de gl'operarij imitando con le sete, e con gl'ori gli stessi più isquisiti pittori fecero spiccarui per dentro tant'opra gl'adulterij, i stupri, e le viziosità più indegne di descrizione vsate da Giove; le lussuosità di Marte, le impudicizie di Venere; Quiui tra lacci d'vna minutissima rete inuolta vedea si la nudità della Dea d'amore auuiticchiata qual vite all'olmo alle robuste membra del Dio dell'armi. Correuano con piedi di cristallo in'altra parte gl'Alfei, sopra le di cui riuie diramauano gl'allori, scorgendosi vna castissima Dafne tentata da vn disonestissimo Apollo. V'erano d'azzurri finissimi serici intessimenti tratteggiate l'aure, ne di cui vaghissimi cāpi spaziosi scopruianti l'Aquile, che con gl'ar-

B tigli

tigli amorosi rapiuano da be' giardini della terra i Gannimedi. In'altra parte i fanciulli di bellezza arricchiti giocauano alla racchetta co'l Sole. Gl'Ati, gli Ciparissi; Le Io, e le Diane per fine adirate vedeansi che sapeano trasformare gl'huomini in'Ateoni.

Mentouosi Minerva in quel punto le ingiurie riceuute nella Città di Tebe dalle figliuole del Rè, quando per vindicarsi de' gl'affronti, e de' scorni, mossa anche da qualche liuore per la virtù della vergine Aranne, la trasformò in sottilissimo Ragno, e condanolla a perpetuamente lauorare le tele, le quali siccome non seruono, che a bruttura de' palaggi, ed' a rete d'allacciarui le mosche, così quelle, ch'isfuggono l'ingiurie delle serue, e delle fantesche restano alla per fine sempre
mai

mai assorbite da' venti.

Quiui d'intorno alla sala v'erano tauole coperte di touaglie finissime, e trappuntate da mille innesplicabili lauoretti, che rendeuano impareggiabili le figurette, distinte. Queste d'ogni parte da bottigliette d'oro incerchiate pareuano lauori, e materie maneggiate per ischerzo dalle mani di Mida.

Pareuan poi le mense tanti deliziosi giardini, perche per sopra sparsiui mille fioretti olezzanti rassomigliauano vn Maggior vestito, ed'ammantato di gentilezze. Scopriuan si tra candidi Gigli le vermigliette Rose. V'erano i Cedri soauì e gl'Aranzi fioriti, v'erano Girasoli, Giurchi odorosi, pompeggianti Peonie, Muschi d'Grecia, Corone, Viole, Turbanti, Tazze argiue, Scabbiole, Ranuncoli a tre cespi, e quanti fiori potesser par-

torire Aprile , o Maggio.

Stillauano i più pregiati liquori dalle labbra de' dorati vasi ne bicchieri di cristallo , e d'argento ; perche non solo Cipri, e Creta s'erano con tributi de' loro Bromij in queste cene introdotti ; ma le Gallie, e l' Iberie de' loro rubbini haueano omaggiato questi conuiti, e fino la nostra fertilissima Italia con le verdee della gentilissima Fiorenza erano concorse a celebrar queste feste.

Ma quiui farebbe però sola bastata Penelope per soggetto di tutte queste grandezze . Ella harrebbe abbigliato in questo Cielo quasi Sole tutta la serenità di questi splendidissimi apparati ; e sebene la misera si trouaua ne' dolori inuolta per l'assenza del suo caro marito , non resta però , ch'a guisa di carbonchio la bellezza del suo aspetto , tra l'oscu-

l'oscurità, e le tenebre della passione non fosse stata valeuole ad illustrarne tutte le cose.

Le selue fur spopolate, l'aria diserta, il mare infertilito, e resa la terra pouera per arricchirne le mense di quante viuande poteuan trouarsi sotto a gl'occhi del Sole; quando i Proci ordinarono a Femio vno cantore gentilissimo, che maritandosi al petto la cetra esercitasse i talenti della sua voce; perche in uero le appendici de' conuiti, ed i regalli delle nozze sono mai sempre la musica, e il ballo.

Staua appresso Telamaco sedente la sconosciuta Minerva, quando l' giouinetto Principe inuogliato sapere, chi fosse quell'ospite, mentre tutti gl'altri pēdeuano dalla dolcezza del cantore, egli accostate le labbra a gl'orecchi della Dea; accio' l'veto non ne rapportasse gl'echi ri-

suonanti delle di lui parole vi tramezò la destra, la quale rimandando gl'accenti nelli orecchi dell'ospite, gli sepellua in quelle tombe senza lasciarle punto dilatar per la stanza.

Dimi (all'ora cominciò Te- lamaco) o spirito celeste vestito d'vmane ispoglie, perche in uero anche così ammatato di carne rassomigli più a Dei, ch'a gl'huomini. Dimi in grazia, chi tu ne sia? da doue tu ne venga? a che fare in'Itaca entrasti? e se per fine nouellarmi sapesti alcuna verità d'Ulisse, già tant'anni aspettato dalla Patria, lagrimato dalla Moglie, e sospirato da parenti, & amici.

Minerua rispose; Giouinetto, poiche tu m'oblighi con tanta gẽtilezza a narrarti lo stato mio, a te lo esprimerò con lingua verattiera, e reale. Io che d'Anchialo sono figliuolo, porto anche

che vanto d'essere Imperadore
de nocchieri Tapij; popoli, che
discesi da Tapio figlio di Nettu-
no abitano l'Isola Tapie colà nel
mare Ionio, e questi stessi appu-
to qui in Itaca mi condoffero.

Tu deui sapere, che Ulisse si-
curamente viue. Egli però è rat-
tenuto lontano dalla sua Pene-
lope per volere de' sommi Dei.
Si troua in vn' Isola dal Mare in-
cerchiata. Quiui blandesca-
mète viene vezzeffiato da vna
Ninfa, e piaceuolmente acca-
rezzato da cert'huomini agresti.
Ma io vaticino al sicuro la veri-
tà; perche l'arte mia fin da fan-
ciullo fu d'indouinare le cose,
ed'appunto al presente sentomi
somministrare da qualche inui-
sibile Deità questi concetti, la-
onde sò al sicuro di non errare.
Ulisse fia da cotesta intricata re-
te slacciato. Ei vscirà fuori di
quel Laberinto. Spezzerà tutte

le catene di diamante, con cui lo tiene legato la ninfa. Pensarà di venire nella Patria, perche in uero egl'è vn'huomo auvedutissimo, e per natura artificioso, e sottile. Ma in grazia dimi leggiadro Signore, saresti forse tu d'Ulisse figliuolo, perche a gl'occhi, alle chiome tutto lo rassomigli, mentre i figliuoli, ch'imagini sono de' Padri si riconoscono anche lontani da gl'oggetti paterni, come appunto si fanno le pitture aliene da gl'originali. Io viddi Ulisse prima, ch'ei partisse per Troia, tale memoria in uero (mirando io le simmetrie della tua persona, e le azioni, ed' i tuo' gesti) mi rammenta in te stesso le di lui regie condizioni.

Istupiuu Telamaco d'eloquenza auanzante ad' ogni lingua mortale, e così all'ora rispose. Dicemi Penelope, ch'io d'Ulisse

le

se ne sia figliuolo, ne ciò può esser veramente da me saputo, perche non è nota ad'alcuno la certezza del proprio padre, che sopra gl'attestati della stessa Madre, i quali anche vò credere, che spesse fiate sieno falsi; pure io lascio al Cielo la verità, perch'egli è conoscitore, e scrutatore degl'arcani più oscuri del Mondo.

All'accutezza dello spirito di Telamaco ne sorrise la Dea. Riprese all'ora ella dicendo appunto queste parole. Veramente tu meriti essere di stirpe celeste; perche nõ poteua Penelope partorire cosa che non fosse medesima a' sommi Dei. Ma dimmi per cortesia questi conuiti sontuosi, e queste magnifiche cene, sono banchetti, o son nozze? perche gli di loro giulivi apparati simboleggiano fastosi Imenei.

B 5**So**

le catene di diamante, con cui lo tiene legato la ninfa. Pensar di venire nella Patria, perche in uero egl'è vn'huomo auuedutissimo, e per natura artificioso, e sottile. Ma in grazia dimi leggiadro Signore, saresti forse tu d'Ulisse figliuolo, perche a gl'occhi, alle chiome tutto lo rassomigli, mentre i figliuoli, ch'imagini sono de' Padri si riconoscono anche lontani da gl'oggetti paterni, come appunto si fanno le pitture aliene da gl'originali. Io viddi Ulisse prima, ch'ei partisse per Troia, tale memoria in uero (mirando io le simmetrie della tua persona, e le azioni, ed' i tuo' gesti) mi rammenta in te stesso le di lui regie condizioni.

Istupiuu Telamaco d'eloquenza auanzante ad' ogni lingua mortale, e così all'ora rispose: Dicemi Penelope, ch'io d'Ulisse

le

se ne fia figliuolo, ne ciò può esser veramente da me saputo, perche non è nota ad'alcuno la certezza del proprio padre, che sopra gl'attestati della stessa Madre, i quali anche vò credere, che spesso fiate sieno falsi; pure io lascio al Cielo la verità, perch'egli è conoscitore, e scrutatore degl'arcani più oscuri del Mondo.

All'accutezza dello spirito di Telamaco ne sorrise la Dea. Riprese all'ora ella dicendo appunto queste parole. Veramente tu meriti essere di stirpe celeste; perche non poteua Penelope partorire cosa, che non fosse medesima a' sommi Dei. Ma dimmi per cortesia questi conuiti sontuosi, e queste magnifiche cene, sono banchetti, o son nozze? perche gli di loro giulivi apparati simboleggiano fastosi lincei.

B S So:

Sospirò Telamaco, e sospirò così profondamēte, che die bene segno d'hauer; come vn nouello Iagete, sotto vna biondissima chioma vn cuore assennato, e imbianchito, e di saper maseherare sotto ad' vn leggiro, fsembiante vno massiccio, e tenace pensiero. Ei disse fu questa casa ad'vn tempo l'erario delle ricchezze d'Ulisse. Quiui correuano gl'iberi, e i Patoli con l'arene d'oro. Quiui gli Midi erano stati in'albergo. Quiui i Gioi haueano in piogge d'oro le di loro grazie piovute; ma i sommi Dei doppo la partita di mio Padre hannò deliberato altramente. Eglino han reso Ulisse misero, ed infelice nel Mondo. E s'ei pur morto fosse a me restata forse nō farebbe tanta materia di pianto, ne s'ei colla stessa Troia si fosse incenerito io tanto mi dolerei, perche almeno

no

no gl'amici, e la Patria harrebbero alla di lui memoria innalzata vna tomba, e suo figliuolo ne farebbe di qualche gloria insignito; mentre i Prencipi giusti non potendo rimunerare i meriti de' Padri defonti, dimostrano le di loro grazie ne gl'auanzati figliuoli.

Ma così egli viuo è da me lontano io restai vna viuanda diuorata da queste sozze Arpie. L'auarizia di questi Proci m'ingozza le proprie ricchezze. La di loro crudeltà mi diuora la propria fortuna. Ulisse ò perito, o incognito mi lasciò erede di lagrime, e di dolori; e volesse Dio pure, che questa sola sventura apparata m'hauesser le stelle, il peggio è, ch'io sono necessitato a piagnerne de' piu crudeli; perche quanti Principi, e quanti grandi maneggiano scettri, o sono ingemati da corone le tem-

B 6 pie,

pie, così in Samo, in Dulichio ;
come nel seluoso , e boscherec-
cio Zante , tanti ambiziosi delle
formose bellezze di mia Madre
diuorano i mie'beni ; perche gl'
eccessi della beltà fur sempre
mai stromenti di graue periglio ;
e Penelope poi , che non nega le
odiose nozze , ne meno può con-
dorle al fine , n'è la sola cagione ,
che tanti mangiano le mie so-
stanze ; e che presto , presto , a
guisa d'affamati Lupi dilanie-
ranno ancora la mia propria
vita .

Commiserò Minerva lo stato
di questo puppillo ; perche bene-
spetto gl'innocenti , e le vedoe
vengono consumati dalla rapa-
cita degli stessi loro custodi . El-
la disse ; con sommo dolore in-
teli le tue sciagure . inuero sico-
me di pietade sei degno , così tie-
ni bisogno di Ulisse tuo Padre ,
il quale ponédole mani in que-

fin

sti Proci gli leui a forza dalle
case sue.

Io però se vaglio alcuna cosa
daroti vno consiglio sincero.
Caccia da questo palaggio co-
storo. Dimani adduna'l confi-
glio de' Greci, rappresentagli le
tue miserie, ed esponigli intieme
le tue ragioni. Se Penelope ama
nozze nouelle, fa ch'ella passi al-
le case del Padre suo Icaro ric-
co, e possente. Tu armeggia vna
naue, e valicando 'l mare va ri-
cercâdo la traccia d'Ulisse; per-
che gl'huomini, e Giove amato-
re delle glorie d'Eroi, potrebbe-
ro additarti 'l sentiero per ritro-
uarlo. Vâ prima ad'abboccarti
co'l saggio, e glorioso Nestore.
D'indi passa a Menelao; e se in-
tender potrai nouella veruna
d'Ulisse non lasciar, eh' alcuna
cosa ti frastormi 'l viaggio; ma se
anche per auuentura la di lui
morte intendesti, ritorna pure
nella

nella Patria tua ; Quiui leuagli
(come la ragione precetta) i se-
polcri, e le tombe ; Fagli con'o-
gniosequio i funerali. Formagli
di Monodie , e d'epicedij l'ese-
quie ; e sodisfa a gl'vltimi vffizij
di pietà degni verso a Defonti .
Pensa poi fra te stesso , come o
per virtù, o per inganno tu possa
torre di vita gli Proci ; Mira ar-
dito garzone , ed'affisati ne'cri-
stalli degl'esempi, doue riflette
la gloria immortale d'Oreste ,
che per vindicarne la morte del
Padre ei seppe torre la vita al
scelerato Patricida d'Egisto .

A me non è permesso lo più
teco intartenermi . Gl'amici, e
mie' compagni m'attendono al
mare . Se tu brami portarti al
Tempio della gloria , passar dei
per i sentieri della fatica, perche
così le rose, come il mele, non si
raccolgono , che per le spine , e
per gl'aculei dell'Api .

Te-

Telamaco per pudore arrossò le guance. Egli non hebbe appena parole espressive per ringraziarne l'ospite suo di questi affettuosi configli. Tentò ratte-nerlo, e cercò regallarli, come è solito de' grandi verso a' Pellegrini. Minerva ostò a tutti i termini del giouinetto. Essa a guisa d'uccello impennato s'en volò dalla sala. A questa di lei rapidezza inuisibile Telamaco conobbe, ch'era vna Deità souerana, perche i corpi grieui dell'umanità nostra, non sono capaci d'essere sostenuti dalle piume, poiche non sono linee addatate al centro dell'aria.

Mentre tai cose accaderono; Femio, (come diceffimo) il cantore proseguiva con la dolcezza del suo canto a rapire gl'animi de gl'auditori, i quali come estatici pendevano affatto tutti dalla di lui voce. Egli appunto nella

la cetra questi versi così leggieramente esprimeua .

*Fra gl'orrori, e fra l'armi
Spiegò la Morte i suo' vessilli alteri,
Battagliando i guerrieri
Cedeano infràti sotto a' duri marmi .
Qui non vagliano i carmi
Per descriuer il sàgue, o pur gl'affàni
Che conta una misura di dieci anni .*

*Pianse 'l vinto nimico ,
Sospirò le vittorie il vincitore ;
Vidde Troia il suo Ettore
Istrascinato estinto in'ogni vico .
Le Parche, in questo intrico
[ò falcè egual tröcar Troiano, e Greco
E fer piagnere Vlisfe, e ogn'altro seco .*

Staua la bella Penelope nascosta ad' vdire questi lagrimabili accenti , quando sentendosi trafiggere l'anima dalle memorie del suo amato Vlisfe, ella dechinò le scale incerchiata da vn
coro

coro di Damigelle, non altrimenti parendo, ch'vna Diana filuestre, o pure la bianca Cintia nel Cielo ossequiata da vna schiera di brillantissime stelle; la quale con le luci rugiadosè, e molli, così appunto disse al cantore.

O Femio, e tu pur sai di tant'huomini illustri merauiglie inaudite; or perche vai col mètouare gl'aspri casi di Troia, amareggiandomi l'anima? de muta concetti se non brami ferirmi, ed'uccidermi insieme.

Telamaco, ch'vdì della bella Penelope questi non da lui graditi concetti le rispose. O mia Madre; perche v'anoia'l canto di questo cigno sonoro? sò anch'io, che quelle cose, che mouono qualche passione nell'animo nostro dilettrar non ci ponno; perche voi sete come vna bocca ulcerita, ch'anche la dolcezza

chezza del mele la punge, e l'offende. A gl'huomini piacciono però le cose noue; il Mondo corre dietro alle fresche nouelle, perloche la rouina di Iroia non molto lōtana da nostri tempi, e per essere quasi auuenimento de' giorni nostri è molto gradita. Ite voi Madre mia in'altra parte, perche se perì Vlisse vostro Marito, e mio Padre, perirono ben'altri ancora insieme con lui. Andate, andate ne' vostri appartamenti io ve ne supplico. Così ruotate l'ago; così incerchiate 'l fuso, così tessete le tele, così ricamate le vesti; e così imperate alle ancelle; perche l'orazioni, e le scienze sono fabricate per gl'huomini; e gl'imperi delle femine deuon'essere nelle case priuate. Quiui elleno tengono gli di loro troni, quiui elle maneggiano li scettri.

Non era auezza Penelope
ad

ad' vdire nella lingua del figliuolo vna prontezza così imperiosa di parole. Ella restò insipidita mentre ogni cosa nuoua, e inaspettata fuoe apportar merauiglia alla natura nostra. Se ne tornò per vbbidire a Telamaco a riassalire le scalte. Ritirofi ne' recessi delle sue stanze, e caratterizzò nelle tauole del suo cuore le parole dettele dal figliuolo. Così nelle riuolte de' noiosi pensieri lagrimò la dolente memoria del marito; e Minerva intanto spruzzandole la fronte con l'acqua del Lete la coricò in' vn profondissimo sonno.

Dormiua la bellissima Reina rassomigliando nella soauità de' respiri ad' vn giardino ricamato di rose, di ligustri, e di viole, perche le guance tinte di mille colori, guazzose ancora dalle lagrime del sospirato marito la rendeuano a guisa d' vn giglio fatto

fatto molle dalle rugiade celesti. I Proci dall'altra parte rumoreggiando per la casa vinti dalla stanchezza, e dal vino cercavano impazienti il riposo. Telamaco contro gl'istinti del suo naturale inuisibilmente motivato dalla Dea, perche gl'agiuti celesti sono potenze valeuoli a vincere quanta forza vantino gl'huomini mortali; cominciò così a dire verso a quegli, che per l'adietro con'ogni sommessio silenzio hauea venerati.

O Proci è tempo ormai, che dalla propria coscienza impulsati vi procacciate altre abitazioni per viuere, che le mie. La creanza, & il dritto deurebbero precettarui l'uscirne di questa casa, che non è vostra, e non volere a guisa di Leoni superbi, introdotti in questo luogo dominarlo tirannicamente. Per l'auenire la vostra fame saziarassi
delle

delle vostre possessioni , e non di quelle d'Ulisse. Gli vostri romori importuni non saranno più interrompitori de' silenzi, ch'è per donare vna familiarissima pace a Penelope mia madre, ed' a me suo figliuolo. Ma se poi la vostra temerità stimasse cosa più onesta , e più lecita lo struggere i beni, e le sostanze d'un'innocente; fattelo pure; perche io con tanta efficacia chiamarò i Dei del Cielo, che quegli non mai fordi a' lamenti de' giusti difenderanno la causa mia. Perche il Cielo, che sà infrenare 'l furor dell'Oceano cō pochissima arena, saprà incenerire, ed' impoluerire con vn fulmine solo, anche la vostra superbia.

Tutti gli riuali in' Amore di Penelope istupiditi, e confusi dell'arditezza di Telamaco mordeuansi per furore, e per disdegno le labbra, e percuotendone

done co' piedi la terra non potè
Antinoo vno de' Proci, rattener
queste voci nel seno.

O Telamaco troppo altamē-
te ragioni contro le forme del
tuo naturalissimo genio. Speri
forse successore d'Ulisse tuo Pa-
dre douenir Rè dell'Isola incer-
chiata dal mare, e rabbellita
dalle frondi.

Rispose Telamaco alle pro-
poste auvedate d'Antinoo con
vna maestevole forma di sauez-
za. Tiene l'Isola circonflua gli
di lei Rè naturali Greci; e quan-
do quegli mancassero ancora
succederebbero nel trono molti
vecchi graduati. A me basta
(Antinoo) esser Rè di questa ca-
sa paterna. Padrone de' serui
acquistati dal mio singolarissi-
mo Padre.

Intesi da Eurimaco figliuolo
di Polibio gl'affennati discorsi
del giouinetto Telamaco, con
più.

più dolce maniera d'Antinoo
così gli rispose.

Ponno anche i Dei tramandar le corone dal Cielo sopra'l capo a cui piace a loro. L'Isola boschereccia, ed'ogn'altro Regno sono capaci di passare sotto l'altro Signore, perchè la grandezza del Cielo appunto consiste, nella potestà di torre lo scettro ad'vno, e porgerlo ad'altro. E' cosa giusta inuero, che tu regga la casa tua, ch' i beni paterni sieno da te posseduti, perchè l'impero di queste grandezze, e douiziosità per ogni legge a te conuiensi. Ma dimi cortese fanciullo; quell'Ospite, a cui tu poco adietro parlasti, come lo conosci? La Patria sua è tra Greci, o tra Barbari? Quale parte di Mare ha egli valicata? E' quiui venuto a posta, come nunzio, e nouelliere della venuta d'Ulisse? o pure vago di vedere noui paesi.

paesi lo condosse qui in' Itaca
qualche particolare appetito?
ed alla fine in qual guisa leuatosi
s'è alla nostra vista rapito?

Benchè Telamaco nell' animo
suo tenesse, che quella fosse
stata Minerua, nondimeno da
cortigiano auueduto, e scaltrito
così ad' Eurimaco rispose, per-
che nelle corti non vi sono, che
Protei, i quai fanno mutare in
mille forme le parole, e la fac-
cia, e mille Metre, che cangia-
no i sembianti a lor piacere.

Mi ricercò quell'ospite del ri-
torno di Ulisse mio Padre nella
Patria. Io non cercai punto de'
fatti suoi, perche le grandissime
cure de' miei, spengono in me la
curiosità d' inuestigarne quegli
del compagno. Non mi curai
de' vaticinij, mentre io non so-
glio vdire per natura volontieri
quelle cose, che da me capite nò
sono. Mia madre più volte ha
bene

bene ricercato da gl' Auguri della persona del suo marito, perche le donne come più leggiere di noi, prestano anche più facilmente fede à coloro, che vogliono presagire le cose difficili da saperfi, per essere futuri eu-
nimenti lontani affatto dalla verità della cognizione umana. Pure alle volte no'l nego s'indouinano molte cose; ma non può darsi però nella mortalità questa scienza sicura. Quell'ospite, che vedesti ò Eurimaco dice essere vno de' Cittadini di Tapia figliuolo del grande Anchialo, ma Duce de' remiganti Tapij.

Così fornì Telamaco appunto, e seppe da saggio tramischi-
arui nella verità la menzogna; sì che senza insospettirne l'inimico suo ei venne a conseruarsi nello posto vantaggioso per poterli auualere a tempo de' consigli della Dea, senz' esserne fra-

C

stor-

stornato dalla forza de' Proci .

Ma gl'esperi ormai anneriuano 'l Mondo , e le stelle de' silenzi foriere , e dell'ozio condottrici inuitauano al riposo i mortali , quando gli riuoli amorosi andati alle di loro case , lasciarono d'Ulisse 'l palaggio libero dalla importunità , e dall'insolenza . All'ora Telamaco dalla vecchia sua nutrice Euriclea accompagnato entrò nel letto suo tempestato di perle , ed' ingemmato di gioie , ne tanto lungo paruegli 'l corso tutto della vita sua , quanto greue gl'era quella notte , che fluttuante , a guisa di mare agitato da riuolte di noiosi pensieri , ei ne attendeua i primi chiarori dell'Alba .

Pasò dunque la notte , ed' il Sole per vergogna hauea fatte nasconder le stelle nel Cielo , che Telamaco uscito di letto , si vestì pomposamente , e cintasi al
lato

lato da Cavaliere la spada inargentata, ei comandò a' trombettieri, che conuocassero 'l concilio de' Greci.

Quiui con' vn'asta nella destra il giouinetto grazioso, con doi cani a guisa di boschereccia Diana, infuso tutto di grazie inuisibili dalla Dea entrò nell'Assemblea, volgendosi in quello stante gl'occhi tutti de' più venerabili Argiui alla vista di questo venerabile, e leggiadrissimo Adone.

Era egli come Sole nell'Apo-geo del suo Cielo; ch'ammirato da tutte le viste de' Greci abbaccinaua le di loro luci, mentre fiammeggiava sguardi d'impareggiabile splendore. Quiui nel seggio paterno riuerito, ed ossequiato assise 'l nostro Telamaco, essendone incerchiato dalla numerosità de' più venerabili, ed assennati Itacensi.

Egizio all'ora vno de' più prudenti Senatori, che dal carico d'anni era condannato a riguardar la terra, come memoria del fine della nostra vita, amico del padre di Telamaco, e che con lo stesso Ulisse mandato hauea alla guerra di Troia vn'unico suo figliuolo, il quale perì nella spelonca di Polifemo, leuatosi nel mezzo la conferenza, così graueamente appunto cominciò ragionare.

Cittadini, & amici miei, io che non sono auezzo ad'istupire, che per cose d'estrauaganza ripiene, hò lasciato questa volta dalla stessa istupidezza sorprendermi la mente, considerando come dall'uscita d'Itaca del nostro Ulisse non fosse più stato questo concilio adunato, ed'ora d'improviso lo veggo così numerosamente ridotto. Ora dimando a quale effetto siamo qui
con-

conuocati ? qual publico affare ci habbia chiamati ? qual necessit  condotti ? Se questa elezione sia stata a contemplazione della giouinezza , o della vecchiaggia ? se qualche auviso d'inimicitia improuisa ci isforzi a consigliare alcuno partito di guerra ? o pure in fines'alcuna popolare commozione voglia soccorso dalla prudenza de' savi Senatori della Patria ? Per  sia qual'oggetto si voglia , io te ne priego   sommo Giove assistici ; perche gl'vmani modelli senza le disposizioni del Cielo , non fabricano , che machine cadenti , e frali .

*Orazione di Telamaco nel Senato
d'Itaca .*

ALl'ora Telamaco quasi ardito guerriero fatto audace dalla introduzione del

vecchio, entrò nell'aringo, e maneggiò la lingua, non altrimenti, ch'vno disertor, e consumato oratore; perche Minerua instillatagli l'eloquenza nella bocca, lo rese dolcissimo, e merauiglioso nell'orare.

Venerabile vecchio (cominciò 'l giouinetto figliuolo del grande Vlisse) benè il Cielo additoti queste parole ammirabili. Io fui di questa conferenza l'adunatore. I dolori, che crucciano l'anima mia me lo persuasero. Non essercito essero minaccia la pacifica Grecia. Non volgare innouazione produce veruna peripezia nella Patria. Ella è vna dura necessitè, vna rouina violenta della mia casa: particolare quella, che mi spinge a ricorrere alla publica aita. Io ch' hò perduto 'l Padre, (o Senatori Itacensi), Padre, che di bontà, d'equità, e di valore auan-

auanzaua qual sua voglia tra' Greci, ora deuo anche piagnere lo stato della mia famiglia, & il periglio della mia propria vita. Per forza gli riuoli in amore della mia bellissima Madre quasi Arpie stanno apparsi a diuorarmi le proprie sostanze. Egli no, che temono d'entrare nella casa d'Icario Padre di Penelope, e mio zio, ne ardiscono addimandargli la dote; prima che sieno douenuti mariti, la rubbano tra le mie fortune; e rassomigliando costoro a Leoni d'Ircania vogliono rapirmi ogni cosa, perche introdotti dalla di loro temerità nel mio palaggio, pretendono d'essere vbbiditi per forza. Ma questa loro autorità assoluta, e crudele nasce dall'esilio, o dalla morte d'Ulisse; perche io (dirò quasi pupillo, Penelope come Vedoua) non siam bastevoli entrambi a vindicarsi

di queste ingiurie. Noi siamo lontani dagl'isperimenti dell'armi, le quali seruono ne' casi importuni a moderar la forza de' insolenti, perche non spiacciono punto al Cielo i voti di que' tiranni, che da spada di gran Cavaliero vengono appesi ne' Tèpij. Voleffe pure Iddio, che le forze haueffero adeguata la simmetria alla grandezza del cuore, ch'io li saprei bene tener allontanati dalle mie case, come tiene vn giusto l'iniquo dilongato dall'equità. Questi Proci (o Padri Itacensi) e voi Dij ne siete testimoni; hanno fino ad ora esercitate verso di me cose efecrabili, ed'empie. Come Lupi tentano dilaniarmi la robba. Come Tigri di Libia cercano diuorarmi la vita. Com'or si in vn furso vogliono ingiottirmi tutto'l mele fabricato in molti anni da mie' antennati delle mie

mie fortune. Eglino sono come
fanguetolle, che attaccatifi alle
mie possessioni s'hanno le visce-
re riempite del mio proprio
fanguè. Ma tu giustissimo Cie-
lo farai bene, ch'vn giorno ripie-
ni de' mie' tesori essi ad' essem-
pio de' tiranni crepino. A voi amici
giustissimi, almeno per la me-
moria di mio Padre spetta ri-
prenderne seueramente cosloro;
i quali v'dendo quì presenti
queste azioni lontane dalla ca-
ualeria; e dall'equità deurebbe-
ro arrossarsi di vergogna; ben-
che non può concedersi erube-
scenza, doue non si troua co-
scienza. Io supplico questo Se-
nato per l'assoluta potenza di
Gioue. Lo priego per la scienza
della gran Dea Temi, che scio-
glie i dubbij vmani, e che for-
ma, e ch'infonde ne' mortali i
consigli. Siatemi protettori in
questo caso, o Itacensi, almeno

C 5 per

per quella grata corrispondenza, che meritano i benefizij, d'Vlisse fatti alla Grecia tutta.

Così diceua di pietà, e di sdegno misto l'giouinetto da' Proci tradito, quando dispettosamente si gittò sotto a piedi lo scettro, facendo nella tenerezza de gl'anni spiccare a guisa d'vn nuouo Tagete da vna pochezza di vita, vna assennata prudenza. Egli così dicendo piagneua, e quelle lagrime dalle sue luci cadenti sopra la terra, pareano appunto perle, o cristalli correnti riflessati da' raggi del Sole del suo bellissimo volto.

Non v'era nel Senato, chi sapesse moderar le lagrime alle indoglianze di questo vago Narciso. Egli apriua con la chiave de' suoi dolori la porta ad ogni cuore, anche non auezzo a sospirare; perche la forza dell'vmane miserie senon impietisce.

fec vn'anima, ella è al sicuro fabricata di marmo, o di bronzo.

Antinoo vno de' Proci isferzato dalle parole di Telamaco fece a guisa del Leone, che strabattendosi con la coda della sua guasta coscienza si rese più adirato in quel punto, e crudele. Egli non pianse, perche usando azioni ferine non hauea cuore, che sapesse fabricar lagrime. Si leuò con torua, e dispettosa fronte, e così rimprouerando disdegnoso l'innocente gli rispose alla presenza d'ogn'uno.

Io non sò quale arditezza o Telamaco ti somministri così libere parole offendèdo noi Proci. Non lece ad'alcuno ne' pubblici consigli segnar d'ignominia i Patrizij. Non sono i Proci la rouina della tua casa, come tu decanti; Tua Madre è il Ciarlatano, che si tira questa serpe nel seno. Ella (sono appunto

C 6 quat-

quattr'anni) ch'a guisa d'angue
serpisce ne' cuori de' Greci , ed'a
guisa d'Ape v'instillando nel-
l'anime nostre il mele delle sue
lusinghe amorose ; perche pro-
mette ad'ogn'vno le sue nozze ,
e donando speranze ad' ogni
amante, non altrimenti , ch'Ar-
pia diuora con di lei vezzi la li-
bertà a' quāti vaghi di lei le fan-
no seruitù, e le rendono omaggi
d'affetto . Ma cosa altrettanto
indegna d'ogn'animo gentile ,
quanto accostumata dal sesso
donnesco , la mente sua viene
dalla lingua mentita , & il suo
cuore ne tradisce le speranze .
Effetti troppo crudeli d'ogni fe-
mina vaga d'amanti , ed'ambi-
ziosa di gelosi ; la quale a guisa
d'Idroppo vorrebbe poter as-
sorbire tutte l'acque del Mon-
do, ne per rincontrarne gl'appe-
titi della di lei insaziabile sete la-
scia isfuggirsi dalle labbra meno
quel-

quelle, che sono più torbide, e più amare; cioè ogni donna inuaghita di feruitù, abbraccia gl'osequii di quanti le fanno corte, e di quanti l'incerchiano d'vmità.

Ma gl'inganni di Penelope tua Madre ò giouinetto adirato superano inuero l'imaginatiua più perspicace d'ogn'huomo. Ella ci adescà co'l cibo d'vna, sottilissima arte. Odi appunto della di costei auuedutezza questo tratto innariuabile. Vn giorno ci chiamò à sua prefenza; e noi che come farfalle (per riuerrirla) amiamo d'incenerirsi al suo lume v'accoreffimo senza ritegno. All'ora cominciò l'accorta a dirci. Amanti, non disperate al tutto le nozze mie, perche io vò scorgendo ormai, che la morte d'Ulisse non habbia più coperta dalla incertezza. Io vò cominciare ad'intesere

fare vno lauoro di bellissima veste, accio qualche d'uno non mi segnaſſe d'auara, mentr'vna donna, che tanto poſſiede non haueſſe vn ricchiſſimo manto nouo liſtato d'oro, ed'ingemmato di perle. Ormai quattr'anni ſono, che con fila d'inganni tua Madre v'attenendoci in iſperanze con queſta inuenzione. I Proci però a te fanno oggidì intendere, e lo fanno a voi tutti Greci parimenti ſapere, che Penelope hauendo fornito 'l lauoro, è anche tenuta per obbligo di parola, e di fede, (ſe pur fede può darſi in cuore donneſco) all'adempimento delle nozze. Tu Telamaco dunque raffrena a queſte ragioni la violenza della lingua; laſcia la libertà a tua Madre, perche non hai legge d'impero ſopra le di lei liberiffime voglie. Effortala à maritarti, che coſi de'amoroſi riuoli
ſara n-

faranno le contese fornite, e la tua casa liberata. Pure anco se à caso Penelope si trouasse così scaltra, e così auueduta, ch'a guisa di Coccodrillo volesse con finte lagrime ucciderci, cioè tenendoci in speme girsi trastullando nelle nostre miserie; io non saprei darle titolo di Maga, o di Donna pessima, che fosse: valeuole alla sua natura. Ma credici però Telamaco, ch'ella non intende bene questa politica. Potrà bene la di lei frode tiranneggiarci, ma quanto più ne faremo affidati da' di lei vezzi, e quanto più le di lei promesse ci renderāo creduli d'ottenere le nozze, tanto noi consumaremo le sostanze della tua famiglia.

All' ora ad' Antinoo rispose con' ogni prudenza Telamaco. S' io cacciassi da me la Madre mia, farei non solo empio, ma ingrato.

ingrato riconoscore di beneficio, che non hà paraggio. Il figliuolo bene erudito da' parenti deue seruirgli per consolazione, non per dolore. Non può segregarfi dall'affetto materno quel genito, ch'hà per correlativo la cōplezione di quel cuore, che lo produsse nel Mondo. E qual pietade io sperarei dal Cielo, se mi dimostrassi crudele verso la Madre? Ella che cibomi co'l proprio latte, e che m'improntò nella tenerezza prima l'immagine della propria natura, non sarà giammai dilongata da'mie' pensieri, non che dalla m'a persona. Questi effetti sono di fiere, ch'appena con cibi dalla terra prodotti, tolte a' naturali nutrimenti, che le instillarono le mame materne, obliatesi di tanto beneficio, non vogliono più riconoscer per madri quelle, da cui ebbero l'essere.

Ma

Ma può anche viuere 'l padre mio, come l'incertezza dello stato suo non lo deue accusare per morto; s'io esortassi Penelope a passar alle nozze nouelle, non harebbe l'Auomio l'caro ragione d'uccidermi, mentre cercassi di rēdere adultera la di lui figliuola. D'auantaggio (Antinoo) la paterna assenza m'affligge. D'auantaggio mi crucciano i dolori, ne quali viuo intralciato senza, ch'io rifiutando la Madre, ella mi concitasse contro l'erinni delle sue maledizioni; fatte potentissime, che fulminano i figliuoli inumani, e crudeli. E qual'huomo non riprenderebbe la mia sceleragine? e qual Dio non punirebbe la mia tirannide? e qual penna non scriuerebbe la mia tristizia? e qual secolo non detestarebbe la mia iniquità? Io nulla circa questo fatto sono per motiuare Penelo-

nelope, perche quel figliuolo,
che disprezza i parenti, o che
abbandona i genitori a linee
d'eternità caratterizza i tormē-
ti, che gli sono destinati nell'al-
tra vita dal giustissimo Cielo;
oltre che mai consolato viue nel
Mondo: colui, ch'amareggia la
vita del Padre, o della Madre in
questo secolo.

Vscite ò Proci dalle case mie
senza contese. Non lasciate,
ch'affetto, ò interesse vi segni
con marche di crudeli. Procac-
ciateui in'altra parte le viuande.
Le sontuose cene fattele ne
vostri palaggi, perche il vostro
amore non hà a consumare le
mie sostanze; e stando ne'pon-
tigli d'vna seruitù caualaresca
deuon gl'amanti fare i paraguā-
ti alle Dame, ma voi volete ser-
uire senza tributi; e se pure la
cosa anche gisse del pario non
ne sentirei al tutto tanto danno.
nella

nella mia robba ; ma il male è ,
che pretendete arricchirui con' i
tesori della vostra amata . Al-
meno se hauete in'odio l'offeri-
re, non ne ricercate l'offerte . Se
voi sete riuali pacifici, che tanto
vale a dire poco grati nel Re-
gno d'amore, (perche non com-
ple alle donne la pace tra gl'a-
manti, mentre le concorrenze
de' regalli nascono dalle gelosie
di quelli, che le seruono,) man-
giate a vicenda pacificamente
le vostre sostanze . Ma se la vo-
stra insolenza poi vuole impor-
tunarmi, vi dico, ch'è giustissi-
mo'l Cielo. Allo di lui giudizio
rimetterò le mie ingiurie . Co-
noscono gli Dij l'azioni di tutti
gl'huomini . Eglino hanno for-
za, e potenza di castigarle, per-
che sono a guisa del diamante,
che fanno perdere la virtù alla
calamita de' tiranni ; siche non
ponno a lungo tirare'l ferro del-
l'altrui.

l'altrui fangue nelle di loro infaziabili viscere. Giove saprà punirui, quando voi meno lo pensarete, perch'egli alle volte per presto fulminare vn tiranno non stà a conuocare'l concilio de' dodici Dei; ma per essercitare la sua giustizia tremenda, vfa gastighi improuisi, subitanei, e non ordinarij.

Così lagnauasi Telamaco, e così dolendosi inuocaua i soccorsi fourani celesti. Il cielo, ch'è giusto, e ch'alle preghiere dell'innocenza non tarda a souuenirla con suo'agiuti, fece spicar dalla sommità del monte molti Aquile, ucelli tenuti da' Gentili per analogia del tuonante, le quali a guisa di venti, dechinata le regioni aeree vennero radenti alla superficie terrena, ed entrarono nel Senato, doue tra mille riuolte facèdo moltissime ruote scuoterono non poche

poche penne, e le disparsero sopra la testa ad'ogni senatore, e quiui battagliando con rostri insieme, e con l'vgne, girono per la Città entrando nelle case più vili, e ne' palaggi più sublimati facendoui per dentro ruine memorabili. All'ora tutti istupiditi alla vista di questo portento restarono, com' huomini raccapricciati nello vedere cose innusitate, e nuoue, ne v'era animo così ardito, ne mente così superba, ò fastosa, che nõ sentisse commouersi nell'interno per timore le viscere.

Quiui Aliterse vno intenditore del volo d'augelli, e de' canti, e delle azioni de' volatili offeruatore particolare, e che professaua insieme vaticinar da simili prodigi le cose venenti; benchè di quello, che sia per auuenire nõ possa darfi fra gl'huomini veruna determinata certezza;

tezza ; leuato in piedi ; con voce alta , e sonora così nella conferenza cominciò predire .

Vdite o Cittadini d'Itaca ciò , ch'io ragiono alli Proci , perche questi auuifi celesti sono per loro appunto mandati . Gioue stà molto adirato contro costoro . Egli tiene pendente ad vn fortissimo filo il coltello di gran vendetta sopra 'l capo della costoro tirannide . Ulisse , ch'è poco scostato da' suo' amici , presto sarà riueduto dalla Patria , che lo brama . Costui leuarà i Proci dal Mondo , e con loro molt'altri nimici suoi forniranno di viuere . Io consiglio dunque cercare prima la pace , di quello che l'essecutor delle sentenze di Gioue entri in'Itaca , perche quel Cielo , che noi con' i peccati sdegniamo , quello stesso si placa a gl'oggetti della nostra penitenza . Questi vaticini o Itacensi
son

son così veri, come fur auuerate
le da me presagite felicità per la
rouina di Troia. Io queste cose
veggo non come nuuolose, ed
incerte; ma chiare, ma aperte
mi vengono dimostrate dal Fa-
to. Io che già pronosticai gli
patimenti d'Ulisse, la perdita de
suo' compagni, perche m'erano
questi caratteri fatti vedere ne
libri de'segreti del Cielo; ora io
ne stessi leggo con gl'occhi (mē-
tre parlo a voi con la lingua)
ch'Ulisse hà fornito di patire,
che l'anno vigesimo, ch'ora ap-
punto cade ei verrà in'Itaca sco-
nosciuto; perche la peripecia di
lui è arriuata a gl'ultimi termi-
ni, perche il tempo, che condu-
ce tutte le mortali cose al fine è
peruenuto alla meta stabilita da
Gioue. Crederemi, che quest'
Aquile altro non sono, che que-
bianchi uccelli, i quai radendo
l'acque sono indici delle tempe-
ste

ste del mare, perche l'eroe figliuolo di Laerte entrando in'Itaca strepituolmente strabatterà la superbia de' suo' nimici. Questi, ch'io vi predico o Greci sono que' venticelli, che rincrespando la superfizie di quest'acqua preauisano vna grandissima procella sopra Proci. Questi alla fine sono que' mali leggieri, nouellieri, & imbasciatori dell'ultima infirmità di questi amorosi riuoli di Penelope.

All'ora Eurimaco vno de' Proci, a cui spiaceuano questi presagi, perche le cose, che ci annoiano procuriamo tenersele lontane anche dalla stessa fede, così rispose all'augure Greco.

O' vecchio di poco senno addobbato, quanto faresti meglio lo vaticinar sopra tuoi figliuoli le rouine della tua famiglia. Io ne sono più di te preconoscitore delle cose venenti; perche tutti
gl'au-

gl'augelli , che gareggiano con l'altezza del Sole à tuo intendimento non sono già celesti . Ulisse è morto sicuramente, e se tu credi altrimenti stolto al sicuro ne sei . Or dunque se per l'auuenire tacendo tu non lascerai di profferir tali bugie, presto ne sieguirai lo stesso Fato funesto , perche a' mortali non lece predire i segreti de' Di, ne conuiene all'huomo, ch'è terra pretendere di sapere l'altissime cure del Cielo . Se vn'altra volta con tue bugie spingerai Telamaco à farci dell'huomo sopra, faranno le tue parole tanti caratteri appunto , che scriueranno a linee di sangue la tua , e la di lui morte . Solà Penelope andando alle case del Padre suo, e facendo passaggio alle nuoue nozze può essere 'l termine di queste contese ; perche i Greci amanti non si torranno dall'ambizione delle

D - bel-

bellezze di questa Reina, s'ella a cui le aggradda non s'vnisce co'l nodo matrimoniale. Dunque ribambito vecchione il tuo parlare senza fondamento in vece d'apportarci terrore, è come vn vaso, ch'instillando dell'olio sopra'l nostro fuoco amoroso in vece di leuargli l'essere lo fa ardere con maggiore isforzo. Nella lingua de' vecchi sono sentenze le parole, quando hanno per oggetto la verità, ma infanciulliscono anche bene spesso gl'huomini bianchi quale tu sei, quando s'auuagliano delle scioccaggini per meta de' loro discorsi. Le tue fauole ò impazzato ci mouono a riso. I tuoi vaticinij sono bambolleggiamenti fallaci. Se vuoi esser riuerito, e temuto parla à proposito, e fa che la verità sia 'l metodo delle tue orazioni.

Telamaco all'ora riuolte tutte

te le sue speranze nel Cielo, per-
ch' i giusti con' armi inuisibili
vincono i scelerati, di nouo le-
uatosi dal feggio, così con som-
ma modestia ad' Eurimaco ri-
spose. Di Penelope, ne de' miei
interessi o Itacensi io più non
ne ragiono. Sono gli *Dij* pro-
tettori dell'equità a loro la mia
causa raccomando. Almeno
Senatori vi richiedo vna nave
con venti compagni, accio an-
dando io in Sparta, e doue si
troua l'assennato, e prudente
Nestore intendi dell'assenza di
mio padre *Vlisse*, il quale se fos-
se viuo l'andrò ricercando per
vn'anno intero, ma s'anco le
Parche l'hauessero tolto alla vi-
ta, io ritornerò nella Patria ad'
esequiarne le di lui memorie, &
ad'aprirne l'Vrne per dentro ri-
porui le di lui ceneri, ed'all'ora
maritandosi Penelope mia Ma-
dre, io le darò in dote molte ric-

D 2 chez-

chezze adeguate alli suoi sublimi natali , e corrispondenti alle sue rare , ed' ottime condizioni .

Ma ne la miseria di Telamaco , ne gli di lui trouagli trouarono aita da gl' Itacensi , perche il potere de' Proci sopraemineua allo stato de gl'altri cittadini ; mentre l'esser potente, & ingiusto fù sempre mai antitesi de' termini dell' equità . Gli Proci all' ora accorsero alle case d' Vlisse , e Telamaco confidando nel Cielo si portò a gl' orli del mare , doue lauandosi nell' acque egli riuolto a' Dei supplicò de' suoi agiuti Minerva .

La Dea ne prese la forma del vecchio Mentore vno custode della casa d' Vlisse , lasciato da lui alla cura del figliuolo e della Moglie ; la quale consolando l'afflitto Principe, così appunto gli disse .

Telamaco è giunto'l fine alle

tue

tue sciagure. Questo nembo
isuanito lascerà 'l Cielo de' tuo'
contenti rabbigliato dal Sole
paterno. I tuo' costumi instillati
dal senno del Padre saranno me-
desimati alla di lui generosa na-
tura; e ciò sarà in vero cosa, ed'
esempio offeruabile molto, per-
che a questi giorni pochi si tro-
uano i figliuoli, che rassomigli-
no a' Padri, mentre nasce nel
Mondo maggior numero di più
tristi, che di più buoni de' Geni-
tori. Ma tu in vero copia tratta
dall'originale d' *Vlisse* riuscirai
felicemente in questa impresa.

Poco vantansi gli superbi
Proci di questa loro tirannide;
perche brieve tempo al pecca-
tore concede il giusto Cielo di
potersi gloriare sopra la terra.
Sono quegli ciechi, ed' a guisa di
Talpe stanno addormentati ne-
gl'errori, però non scorgono le
Parche, che stanno apparate per

ucciderg'li; ne la spada, che sopra gli pende per estirpargli. Eglino sono crudelissimi tiranni, ne vsciranno di questo esecrabile vizio se non vengono fuori istralciniati per forza. I tuoi buoni pensieri bene presto haranno felice esecuzione. Io come seruo, ed'amico paterno tengo in pronto vna naue pe'l tuo viaggio. Teco ne correrò qual si uoglia fortuna. Và intanto alla tua casa, doue si trouano i Proci; e costì apparando, ed'al-
lestendo gl'arnesi necessarij, ed' i viueri per la nauigazione di vino, e di farina, ch'è nutrimento dell'huomo, attendimi. Io ne vò a ritrouare i compagni, che insieme con noi solchino l'onde.

Esequì tosto Telamaco di Minerua gl'ordini credendola Mentore; e dirle poteasi in vero Mentore, perche dolcemen-

te

te sapeua mentire. Egli trouò tutti i Proci festeggianti nel mezzo alle cene, quando per ischerzo Antinoo percuotendo con la destra la spalla al figliuolo d'Ulisse così gli diceua. Ben venuto il nostro superbo sparlatore. Dio ci preferui dalla bizzzeria vostra ò nouello Alcide. Ecco i vostri vetusti amici, che non punto dissimili da' loro primi instituti giuliuamente pasconsi delle vostre sostanze. Gite felice pellegrino solcando mari, che ritrouarete 'l vostro Padre Ulisse, perche il sapiente, e canuto Nestore v'attende appunto per daruene d'esso vna felice nouella.

L'vsar violenza contro ad'alcuno, e per maggior impero vibrargli contro offese, ed'onte accresce non solo la colpa all'errore, ma rende anche la tirannide più scelerata. Telamaco non

potendo vindicarli co'l ferro ,
che bene presto Vlisse farà tale
vendetta con l'arco , lagnosi al-
tamente con' Antinoo, che con-
sumandogli le fortune, lo scher-
nisce anche con burle . Mangia-
te ei disse ò Proci le mie facolta-
di , ma almeno non beffeggiate
la mia innocenza . La tenerezza
degli'anni m'è naturale impedi-
mento à vindicar questi torti ;
ma sentomi bene nel petto vn
cuore così brillâte , che mi spro-
na , anzi mi promette certa giu-
stizia , se non da gl'huomini , al-
meno dal Cielo . Il Cielo ò Pro-
ci crudeli può bene così deporre
i superbi da' Troni, come sà esal-
tare gl'vmilia gl'Imperi . Forse
ch'io nauigandò l'Oceano tro-
uarò la protezione alle mie mi-
serie ; ne Itaca stessa forse riu-
drà più Telamaco , ch'ella non
miri insieme la vostra morte ò
superbissimi nimici dell' equi-
tà ,

rà , e della quiete :

Così dunque come fastosi giganti derideuano la picciolezza di Telamaco coloro, che fra poco vedremo frōbati, ed'archeggiati dalla modestia d'un'Ulisse glorioso.

Eglino scortesissimi augurano l'ultime sventure al giovanetto, compartendo ne' loro discorsi gli di lui tesori, e la di lui margarita preciosa fregiatissima Penelope Madre, gemma non meno bella, e pregiata, di quante gioie l'oriente produchi. Ma questa castissima Madriperla, quanto più si trouaua incerchiata dall'amarezza dell'acque de' osceni pensieri de' Proci, tanto più si pasceua delle solerugiae dell'onestà, senza punto amareggiarsi il pensiero dalle laidezze di quegli che la follecitauano alla impudicizia.

All'ora entrò Telamaco con

D S Eu-

Euriclea sua nutrice ne' più celati recessi de gl'erari del Padre suo, la doue senz'esser veduti da alcuno disposero tutti gl'apparati al viaggio bisognuoli, quando la vecchia Euriclea piagnente disse al suo caro Padrone. De per quel latte, ch'a te porsero queste māmelle dimi, a che fine o figliuolo tu abbandonando la Patria, la Madre, e gl'amici vuoi esporti alle crudetze del mare, ch'è sordo a' lamenti, ch'è vn'aspide alle preghiere vmane? Resta resta fra noi, ne volere, senza consiglio ire cercando la morte del tuo genitore, mentre tu corri lo stesso periglio solcando l'Oceano, che ingiote intere le Cittadi, e i Regni, non che gl'huomini mortali, e caduchi.

Sorrise il figliuolo d'Ulisse alla semplice bōtà dell'affettuosa Euriclea. Le disse o buona vecchiarella le mie mosse sono
pro;

promosse da altra sfera , che da' miei capricci . Il primo mobile, ch'è vna delle celesti Deità gira le ruote all'orologio delle mie azioni ; chi camina con la scorta de' Dei viaggia sicuro senza periglio , perche non perisce in eterno, chi tiene per calamita il sommo Cielo . Ma tu nutrice mia dei giurare inuiolabile fede à queste parole . Elleno star devono segrete nell'anima tua, come se fossero gemme , e preziosi tesori posti nelle mani della stessa auarizia . Non ne ragionar con veruno , ne meno cō la stessa Penelope , a cui solo farai palese la segretezza de' miei viaggi doppo'l duodecimo giorno, ch'ella haurà pianta,e sospirata l'assenza mia .

La buona vecchia giurò tutte le Deità Iouane di suggellar cō silenzio esattissimo questi particolari; ed in vero ella fu altre-

D o tan-

tanto ammirabile, quanto come donna seppe tacere; perche non fogliono tenere altra cosa celata le femine, che ciò, che non fanno.

Apparati gl'apprestamenti; Telamaco per la Città giua affabilmente (come fanno i Principi riuerito sodisfacendo) ad' ogn'vno con termini di gran virtù; quando alla fine il Sole peruenuto a gl'estremi del suo viaggio lasciò dall'ombre annerita la terra; ed'all'ora Minerua inuisibilmente tramischiando de gl'alloppiamenti ne' bicchieri de' Proci, gli rese vbriacchi, e profundati in' vno inestinguibile sonno; e forse forse la Dea in quella guisa volse insegnargli à morire, perche non v'è imagine alla morte più adeguata di quella, che noi veggiamo in vn sono scolpita; originata specialmente da vna ebbrezza potente.

Così

Così anche Penelope ritirata, anzi coricata nel letto diè campo al figliuolo di portarsi al lito del mare, doue caricati nella naue gl'arnesi di guerra, ed' i preparamenti de' viueri, quiui ritrouata la Dea sotto imagine di Mentore, egli con' i compagni montò nel cauo legno.

Come nel seno della naue questa bella copia fù raccolta, si fece sedere à canto la Dea il suo Telamaco; e gonfiandone i venti le vele ella giua fastosa, ma veloce soua ogni costume naturale, biancheggiandole d'intorno l'acque di canute spume reccinte, sentendosi gemere sotto'l peso l'Oceano superbo; perche l'hauere il Cielo per scorta, fù sempre mai viaggio sicuro, e felice ad'ogni pellegrino.

Ormai le stelle vinte dalla bellezza del Sole s'erano per vergogna celate a gl'occhi del
l'uni-

l'uniuerso; quando l' ceruleo
grembo del mare rincrespato
da soauissimi zefiri portò la pro-
reggiante naue con'ogni felici-
tà nel tratto dell'occidental Po-
loponeſſo nel porto appunto di
Pilo, l'antica Patria del ſauio
Neſtore.

Quiui approdato l'Itaceneſe
legno sbarcarono ſopra l'arene
la traueſſita Minerva, e Tela-
maco; perche à que'pazzi Gen-
tili piacque credere, che non ſo-
lo vna pluralità de' Dei reggeſſe
il Cielo; ma che gli ſteſſi quaſi
fattone carnouale veniſſero a
loro piacere maſcherati in que-
ſto teatro del Mondo. Quiui
dunque per non dilongarſi da'
racconti d'Omero, che ſauolo-
ſamente deſcriſſe gl'accidenti
del noſtro Ulisse; diremo noi
pure per iſcherzo, che gl'ospiti
d'Itaca vedeſſero i ſacerdoti di
Nettuno, i quali ſopra ſeggi di

can-

candidissimi marmi sacrificauano buoi neri.

All'ora Minerva tiratosi à canto d'Ulisse'l figliuolo dissegli. E' ormai tempo, che scacciandone ogni erubescenza, la quale in vero è vn bello carattere da leggerli ne' fogli della faccia d'vn giouinetto; tu ricerchi con buon'animo, & audacemēte di tuo Padre, perche lo gire pe'l Mondo, ed hauere vna lingua pronta, ed' ispedita, attiuata ad'ogni richiesta è sommo vantaggio. Vn'ingegno viuace troua sempre amici nouelli. Vn cuore brillante, & vna; se non sfacciata, almeno generosa arditazza si fabbrica la Patria in ogni paese e si merca gl'onori in ogni corte. Questo che vedi è Pilo la Patria del gran vecchio Nestore; il quale per essere inchinato dal peso di tre secoli interti si troua insieme di graue sapienza

pienza insignito, mentre della vecchiaia il sapere è vn' inseparabile accidente. Vanne tu pure a lui, ch'egl'è vn'huomo sincero; ei nella presenza de gl'occhi tuoi aprirà l'ischiettezza della sua fede; perche i Dei non permettono per lo più vita lunga, che a coloro; i quali puramente trattando imitano la semplicità del Cielo.

Telamaco, ch'era per natura di modestissima indole rispose a Mentore. E come deggio andare alla presenza d'un'huomo così riueribile, senza mostrarne con l'erubescēza del volto, quel caldo d'vmiltà, che non potrà star segreto nel mio seno celato? Quai titoli vsar deuo verso vna Maestà così graue? Qual termine deuo tenere per non offendere le leggi d'vna buona, e moderata creanza?

Io giouinetto senza pennelli
leg.

leggiarmi di roffore le guance
interrogar non saprò vna founa-
nità di questa condicione, per-
che darei anche segno di trop-
po licenzioso, ed' immoderato
quando non tributassi con' o-
maggi di riuerenza, e di timore
insieme la canizie; perche non
è altro l'età della vecchiezza,
ch'vn' imagine di vita immaco-
latissima.

Quanti punti sono più offer-
uabili (rispose a Telamaco Mē-
tore) ne' tratti d'vna giouinezza
modesta, tātī al sicuro ne ripor-
tassi da' proprij natali. Quanti
poi sieno proprij d'vn Cavalie-
re, oltre quegli, che tieni natu-
ralmente inseriti, (perche i ter-
mini di magnanimità sono ac-
cidenti inseparabili da' Principi
tuo' pari, mentre gl'imbeuono
co'l latte, e nascono annessi a lo-
ro nelle culle,) tanti ti faranno
in questo vffizio somministrati
in-

insensibilmente da vna inuisibile Deità. Lodo la tua temenza, perch'ella guarda sempre le cose efficienti, e questa maniera di temperata modestia suole mai sempre assoggettarfi ogni bruta temerità. Il vecchio per idiota, che sia, deu'esser in tutte le cose temuto dal giouine, perche lo rendono più sapiente gl'anni; ch'ogni studio, e ch'ogni giouanile fatica e sudore. Và dunque lieto alla presenza di quest'amico carissimo della tua casa, che que' Dei ch'hanno hauuta cura del tuo nascere, e del tuo incremento, prouederanno anche in questo caso al tuo bisogno.

Così caminando entrambi costoro giunsero nella corte di Nestore. Di primo tratto fur riceuuti gratamente com'ospiti, perche i Principi, ed' i Signori grandi albergano lietamente i pellegrini, i quali seruono per
trom-

trombe, che decantano le di loro magnificenze per l'Vniuerso. Eglino fur accolti da Nestore, e banchetteggiati alla grande. Quiui beuendo s'auezzaua ad' onorare 'l nume del Dio dell'onde; benché quegli sia vna antitesi al Dio del vino. Faceua Nestore voti a gli Dij; dicendo è molto gioueuole all'huorno riuere il Cielo, come quegli, che lo può souuenire ne' luo' bisogni; e pure tanti scialaquati, e stolti si trouano, che facendosi loro Dio il ventre, l'auarizia, la crudeltà, o la lussuria, obliatifi d'esser come vasi di terra soggetti alla corruzione, ed' alla frattura, non ergonsi giammai com'Aquile al Sole; ma dibattono l'ali a guisa di Cigni, e volano impennati de' proprij vizij torno le paludi di questa luttuosa valle di lagrime.

La prima all'ora regallata,
d'vna

d'vna tazza dorata da Nestore ripiena di vino Cretenſe fù la traueſtita Minerua; la quale fatta vna facondiſſima orazione in lode del marino Nettuno aſſaggiò la ſoauità di quel liquore, e portolo dapoì a Telamaco; perche vna buona politica d'vn Cortigiano conſiſte nello ſapere inchinarſi, o con'vmiliazioni; o con doni quel ſoggetto, dal cui egli ſpera fauori; ella fè cenno al giouinetto, che con'vn'altro riuerente tributo ricercaffe placare il Dio di Teti; ed'eſſo da buon diſcepolo precettato da grande Maeftro imitò molto la norma dattagli dalla Dea.

Nestore intanto motiuato dalla curioſità; male naturaliſſimo dell'vmana natura, ricercò gl'oſpiti dello di loro ſtato, e dell'oſgetto de'di loro viaggi.

All' ora Telamaco inſpirato da Minerua coſì riſpoſe. O'in-
uit-

uittissimo Duce, le di cui glorie
hanno per meta Abila, e Calpe;
già che tu brami sapere la con-
dizione nostra, ed' i motiui delle
nostre sudate fatiche, io non ce-
larò punto di quello, che brami.
Noi siamo Greci d' Itaca. Io vò
cercàdo Vlisse mio padre; Vlisse
dico ò Nestore, che teco nel-
l'Asia pugnando fù a parte de
gl'incendij di Troia. A te io ne
vengo Signore, acciò, com'amico
d'un'huomo, che merita lo-
de, se sapesti di lui cosa alcuna,
ti compiaccia auuissarmene.

Amico (Nestore all'bra so-
spirando rispose.) Se tu sei figli-
uolo d'Ulisse io per merauiglia
ti guardo, come imagine d'vna
cosa celeste. La voce tua di pri-
mo tratto mi raccordò le di lui
memorie. La tua faccia non in-
ganna ne la mia credenza, ne la
tua fede. Già ch'è mentouando
le grandezze, e le miserie infie-
me

me dell'Asia tu rediuiuesti in-
me le magnificenze d'Ulisse; di-
roti ciò , ch'io posso con verità
rifferirti di lui .

Fossimo entrambi per doi lu-
stri interi sempre mai in tutti gli
casi ora auuersi, ed'ora felici del-
le greche imprese sopra l'arene
dell'Asia . A parte sempre di
quantì disastri sofferi la Grecia
sotto Troia , ed' a parte insieme
di quante vittorie felicitarono
la nostra nazione nella rouina
dell' infelice sì , ma veramente
augusto , e glorioso Priamo .
Così vedessimo entrambi con
piedi di corallo corerci d'intor-
no il sangue de' propri; congiō-
ti ; così vedessimo ancora a fiam-
me d'un' aperto Vesuuio restar
coperta dalle ceneri Troia . S'io
quiui delle cose massime fatte
volessi raccontarti tutti i succes-
si, ne la misura della mia età an-
data basterebbe , ne gl'anni alla
tua

tua descritti forse ne' libri del Fato . Basta ch' in' epilogo di quanto harrei à narrarti io ranchiuda , che non prodorrà forse mai più altro secolo il tempo , ch' addobbato di pluralità di cose maggiori habbi ad' essere di quello , che vidde l' Asia nella guerra Troiana .

Io ne fui sempre così ne' consigli di stato , come in quegli di guerra medesimo a sensi del tuo gran Padre . Incenerita Troia entrambi mōtassimo nelle navi nostre . All' ora parue agli *Dij* lo dispergerci , e lo disunirci per l' Alto , perche forse la grauezza di qualche peccato esercitato da Greci nella guerra irritò l' Cielo ad' isferzarci , mentre ne' campi , e nelle armate non tutti gli Capitani son giusti , ne tutti i guerrieri si trouano religiosi . Io all' ora doppo mille contrasti del mare disperso da
Ulisse

Vlisse non solo , ma da tutti gl' Argiui, ostinato nello sacrificare a' Dei ; perche alle volte il Cielo non si placa all'offerta d'vna vittima sola; felicemente veleggiai nel Peloponeso , e proreggiato alla Patria non posso sapere , ne chi sia perito , ne chi sia reso saluo .

Telamaco sospiroso, e dolente rispose al vecchio Nestore; s' haueffi lingua abile ad' esprimerti le grazie , che deuo lo farei ben di cuore ; ma la tua cortese grazia prodiga nello fauorirmi , sarà benigna nello condonnare alla debolezza de' miei talenti . Dunque piacendo al Cielo, ch'essere io nouellato non possi del Padre mio ; almeno piacesse à lui, ch'io potessi reprimere la violenza de' Proci, ch'vfanò nella mia casa vna tirannide familiare .

Riprese (appunto) Nestore ,
io

io intendo, che questi amatori delle bellezze di tua Madre insidiano contro la tua persona; perche la fama delle cose grandi vola per ogni lato del Mondo, hauendo costei per diletto naturale lo rapportare le cose altrui ne gl'orecchi de gl'esteri. Io però vò persuadermi o figliuolo, che Minerua amatrice d'Ulisse tuo Padre prouederà alla tua salute. Tu spera o Telamaco nel Cielo, che grandissimi effetti scorgerai; perche à dirti il vero non hò veduto giamai in tempo veruno Deità celeste più apertamente protegger vn'huomo mortale, di quello, ch'hà fatto Minerua d'Ulisse.

Ma nell'animo disperato dell'uscita de' Proci di casa sua non poteua Telamaco accreditarsi veruna speme; perche la nostra imaginazione da qualche corrotta fantasia sorpresa, non sà

E adda-

addatarfi al contrario, benché
le sia fatto vedere con sicurez-
za; mentre vn'animo leso da
qualche passione, è come vna
bocca vlcerita, e guasta, che si
come anche la dolcezza del me-
le le serue per noia; così a que-
gli ogni consolazione gl'è tor-
mento. Da questa passione dun-
que auuinto il figliuolo d'Vlisse
maledicendo i Proci, rimproue-
rando'l Cielo, così rispose à Ne-
stоре. Sono così que' Proci nel-
l'amor di Penelope inuefcati, e
nel compiacimento di rubbar le
mie ricchezze intralciati, ch'io
non credo, che sijno valeuoli i
Dij medesimi à rimouergli da
questi interessi; perche l'affetto,
e l'auarizia sono due reti di Vul-
cano, ch'allacciano gl'huomini
ne'più esecrabili errori del Mō-
do; e l'amore è vn laberinto di
Creta così intricato, che quanti
Dei, e quante Dee si ritrouano
non

non farrieno Arianne basteuoli
per fabricarne de'fili all'vscita.

Raccapricciosi Nestore alla
bestemia del giouinetto, come
timoroso del Cielo; e se pure l'i-
scusò nacque dallo vestirsi de'di
lui panni, e dallo considerare,
che le passioni veementi fanno
sdrucuiolar dalla lingua concet-
ti lontani dall'vmana pietade,
e religione. Egli però lo volse
da saggio dolcemente riprende-
re, e forse per mostrargli, ch'alla
presenza de' vecchi deuono i
giouinetti pesare le parole, e le
risposte sopra la bilance della
modestia e che del sommo Cie-
lo sono tenuti gl'huomini con-
cettizzarne con timore, e tre-
more. Dissegli inarena o Teta-
maco la lingua. Il Cielo in'ogni
luogo ode il nostro parlare: egli
non hà impossibili, che valeuoli
sieno à rattenere la sua onnipot-
tenza, perche può serbar viuo

anche l'huomo nelle stesse fauci di Morte. Vi sono infiniti gl'essempi del giudizio de' Dei; v'è quello dell'Adultero Egisto, e del temerario Agamennone. Io a te ne direi altri mille auuenuti nella mia età, perche tre volte sono ormai rinouati gl'huomini, da che hebbe i suo'natali questa mia lunghissima vita; e questo grauoso carico d'anni, che mi costituisce à riguardar la terra, m'addita, che se bene io tanto hò fin'ora vissuto, non ardisca però à credermi immortale, e che per me la stessa terra, che mi fa culla, non stia apparsa ad'aprirsi per tomba.

Ed' intanto la notte hauea spenti i raggi del giorno, quando Mentore per farsi conoscere senz'altra maschera esortò Telamaco gire alla naue, ma ritenendolo Nestore seco nel suo palaggio in'vno adagiato, e cōmodo

modo riposo diè licenza à Minerva di ritornarsene al porto credendola il nocchiero del legno; ed' all'ora visibilmente la Dea sparue a gl'occhi de gl'astanti, a guisa d'un'Offisraga; ch'è ^{Plin. lib. 10 cap. 3.} vn genere d'Aquila, ch'ha l'ossa infrante, ed'è nel volo rattissimo, ed' inuisibile.

Cognobbe Nestore alla vista di questa merauiglia, che Telamaco hauea per iscorta Minerva, perche più volte sotto Troia in'abito estraugante haueala veduta souuenitrice, e fautrice d'Ulisse medesimo. Disse all'ospite d'Itaca il Rè canuto di Pilo; non temere; perche la calamita del Cielo non lascia perire alcuna naue mortale; e chi ha la stella d'vna Deità per duce, non può fallire il sentiero dell'onde, o della terra. Andiamo à riposarci, or ch' i silenzij c'inuitano al sonno; che dimattina

E 3 ap-

apprestandoti vn carro farotti sicuro condorre à Menelao, doue intendere potresti alcuna nouella del tuo Padre Eroo.

Così dunque passò in vno felice riposo tutta quella notte il Principe Telamaco; e quando di Titone la sposa cacciò le stelle, e ricondossè il Sole nel Cielo, Nestore sacrificando à Minerva fece di quattro destrieri volanti infrenarne vna carrozza per l'ospite suo, il quale tolto congedo dal vecchio, e sauio Nestore; dalla Reina Euridice sua moglie, e da tutti i Principi della corte, salito'l carro lasciòsi dietro alle spalle Pilo, e doppo'l viaggio seguente di due giornate entrò nella grande Città de' Lacedemoni.

Quiui furono introdotti nelle case di Menelao, doue d'apparati nuziali v'erano mille spettacolosi ornamenti. Quiui Te-
lama-

lamaco dal cortile del palaggio con Pisistrato figliuolo di Nestore, che con seco era venuto à Menelao, vdiuano de' suoni, e de' balli vna varia, e strepituole armonia; perche hanno le nozze sempre mai per appendici di queste sorti di tartenimenti.

Vidde intanto Eroteo vno de' scudieri di Menelao gli doi ospiti dalla finestra; costui riferito al Rè, come doi pellegrini di bellezze pareggianti a' Narcisi, ed a' Gannimedi si trouauano nelle di lui corti; egli subito mandò ad' inuitargli nel souano albergo, doue rincontrati da tutti i cortigiani fur condotti alla regia presenza, e dato ordine, ch' i caualli fossero ristorati, e riserati nelle stalle ben chiuse, perch' il sudore originato dal viaggio ripercosso da venti, non flaggellasse à quegli le giunture, e la vita.

Parue a gl'ospiti nello entrar del palaggio di questo grandissimo Rè; che dimostrata gli fosse la gloria, e la grandezza di Gioue; perche gl'abbigliamenri d'oro abbagliauano come raggi di Febo la vista; e gl'apparati tempestati di perle orientali rassomigliauano a gl'alberghi del Sole, o dell'Aurora, quando nell'Oriente annöciatrice del giorno disemina le rugiadosse perle sopra i fiori, e sopra i verdi smeraldi de' prati.

Entrati nella prima sala, secondo i costumi di que' antichi popoli fur da molte damigelle per la destra condotti ne' Bagni, e quiui ispogliati con mille odorosi aromati profumati fur riuestiti di nouo; perche l'Antichità tutta semplice, e pura non ammetteua vizio veruno, anche tra l'vno sesso, e l'altro; ne osaua giouinetto in que' tempi acco-
starsi

starfi a Donzella alcuna con'animo, o con lussuoso pensiero, se i vincoli del matrimonio non gli la concedeuà in' l'sposa, mentre non era ancora il tempo venuto, che s'hauesse a custodire la pudicizia donnesca, come fece il padre di Danae; la quale trouò anche vn Gioue, che granellandole nel seno i tesori, le riempì 'l ventre d'vn figlio.

Fornite dunque le prime delizie, appresentati gl'ospiti a Menelao, ellino fur alle menfe condotti, doue ogni specie di cibi abbondeuolmente regallaua, ed' imbandiua le cene. Menelao mirando gl'ospiti s'auuedeuà pur anche, che da' di loro sguardi spiccaua certa angustezza, che fegnaua, ed' era indice de'natali magnanimi, e reali, e così di prima vista offeruando le di costoro azioni, e gesti li giudicò figliuoli de Principi; per-

B 5 che

che si come vno bello diamante si fa conoscere nelle rozze scorse inuolto, così gli Grandi danno segno dell'essere loro auviluppatti anche fra la ruvidezza de' poveri panni.

Cenauano dunque gli pellegrini Greci; e Telamaco sospirando diceua bassamente à Pistrato. A me pare, che la bellezza di questa corte possa paragonarsi alle delizie de gli Dii, perche gl'ecceffi della di lei sontuosità eccedono alla fede de gl'huomini, ne potranno giammai essere pienamente descritti dalle penne de' Storici.

Menelao, ch'hauea gl'occhi acuti intese cō qualche rossore gl'applausi delle sue grandezze, e per moderargli cō qualche termine da buon cortigiano rispose. Ospite veramente tu dicesti il vero, che a te pare d'esseré nella casa de' Dei; perche
non

non v'hà comodo, ne sublimità l'huomo nel Mondo, che non la riceua dalla clemēza del Cielo; ne si troua quiui tra mortali veruno felicemente di fortune arredato, che non possi anche esserne ispogliato dal sourano potere, il quale gli le concessè. Io che molti casi soffersi, da che Troia fù per dieci anni combattuta, e che doppo l'ottrauo anno della di lei rouina, e de' mie' sudati pellegrinaggi, hò riueduta la Patria, perche vagando per i procellosi campi d'vn' adirato Oceano vedute hò di Cipri delizioso le fontuose grandezze, e de' Fenici felicissimi le gloriose merauiglie, non essendomi state celate le memorabili antiquità degl'Egizij, ne le aduste, e nere nature de gl'abbruggiati Etiopi; respinto ora tra i fortunati Sidoni, ed'ora cacciato ne gl'Erembi, hauendo fino mirata l'a-

renosa Libia , doue nascono gl' Agnelli subito cornuti, e doue le pecore figliano tre volte nell'anno , trouandosi costì il Cittadino, come il Pastore nella fertilità del Caseo , del Botiro , e del Latte ; non altrimenti, che quel cortesissimo Cielo stillasse nettare, e mele ; che pure senza addorui, o ospiti, maggiori essempij del nome , e della fama mia , e senza rappresentarui maggiori testimonij delle mie peripezie; i vostri Padri se sono Argiui deuono mentouarui le mie fortune; perche non v'hà la Grecia paese veruno, che non conoschi per rinomanza Menelao ; mentre le mie sventure m'hāno fino ad'ora reso conoscibile appresso tutti i popoli del Mondo .

Io, che molte cose hò patite sottoscriuarei la perdita di quante glorie vedete intrecciarmi dalla felicità , purché di tanti, e
di

di sì cari amici da queste mani
sepolti nelle viscere della terra
di Troia vna particella mi fosse
conceduta hauer a rigodere dal
Cielo; e se pure Ulisse solo trà
tutti i più da me riueriti, ed'ose-
quati compagni potesse essere
da quest'occhi veduto, e da que-
ste braccia, cara, nodosamente,
ed'affettuosamente allacciato;
io perderei l'amarrezza d'ogni
memoria funesta, ch'a tutte l'o-
re mi fa viuere infelice negl'agi,
e nelle morbidezze, in cui m'at-
trouo; perche gl'amici (ò gio-
uinetti saggi) non si ponno mer-
care con l'oro, ne si pesano sopra
la bilance dell'argento, come
tutte l'altre cose del Mondo.

Io ne' riflessi di queste dogliân-
ze infelici la maggior parte del
giorno grondo da gl'occhi stille
d'amarissimi pianti; nondime-
no perche sono vani i lamenti
verso lo stato de' morti; ritor-
nando

nando in me stesso contempro questa passione con la vanità di quelle lagrime , che vengono sparfe nelle memorie degl'ami- ci perduti .

Allo suono delle dolcissime voci d'Ulisse Telamaco non potè rattènere nel cuore vn fiume di caldissime lagrime , che tramandateli dall'anima nelle nubi de gl'occhi , non gli diluuiassero nel seno; pure simulando l'affetto per modestia , ne prese'l lembo della porpora, che lo rendea regale , e con esso coprì la bianchezza di quelle perle, che traboccauano correnti da gl'occhi nelle di lui vesti .

Ma intanto la gentilissima Elena moglie di Menelao, quella , di cui le rare bellezze funestarono gl'imperi più augusti dell'Asia ; venuta nel congresso de gl'ospiti, rassomigliando nelle formosità speciose ad' vna

Dia

Diana ; sedendo appresso 'l Ma-
rito ; Alcippe vna delle sue Da-
migelle, dopp'hauerle sott'a pie-
di dilongati li strati di porpora
le porse vn canestro d'argento ;
dono ch'ella hebbe da Alcandra
moglie del gran Polibo , ch'era
all'ora Signore della vetusta Te-
be ; il qual regalo dalla Reina
Greca fu posto in dono alli doi
forastieri .

Quiui la bella donna dop-
p' hauer fatti gli complimenti
douuti, e dopp'hauere a vicenda
riceuuta la pariglia di lode , e di
grazia, riuolta a Menelao così
gli disse. Io non saprei moderar
con silenzio vna curiosità , che
mi porta ad' intèdere lo stato di
questi doi amici , perche l'isqui-
site forme di bellezza, ch'in loro
veggio dipinte, ed i tratti singo-
larissimi di magnanimità, ch'in
essi delineati rimiro, non ponno
al sicuro ingannarmi , che que-
sta

sta non sia vna prole se non de' Dei celesti , almeno de' Regi mortali ; perche i carbonchi si conoscono per il di loro splendore nell'ombre ; & i Diamanti riuuolti nelle scorze più rozze si fanno per quegli, che sono iscoprire.

La memoria ancora viua nella mia idea di quell' Vlisse magnanimo , che tante volte viddero quest'occhi miei, origini delle miserie Troiane ; in me si raffigura appunto nel volto di questo Narciso ; e se anche voi mio Marito, e Signore rifletterete bene lo sguardo nello di lui semblante , verrete al sicuro a raffrontarui alla mia opinione .

Menelao rispose alla sua adorata Elena . Io appena ne' lineamenti della faccia di questo giovinetto viddi gli tratti d'vna eccellenza auanzante alle vmane forme, che tosto ramentai fra
me

me stesso i fatti grandissimi dello tante volte da me sospirato Ulisse. Anzi, ch'io tanto vò raffirmandomi nella vostra opinione ò mia diletteffima Moglie, quanto poc' anzi mentouando le merauiglie del Duce d'Itaca offeruai, che questa coppia autentica del suo originale furtiuamente piagnendo diè segno d'vna commozione d'affetto, che non nasce, ne viene originata, che da vn paterno amore, eccedente in vero a tutte l'altre passioni dell'animo nostro.

Così con sommesse parole ragionauano li doi sposi Greci, quando tramezato nel di loro discorso il figliuolo di Nestore rispose ad' entrambi. Voi non errate punto Augustissimi Regi nella vostra opinione. Questi, ch'ad'Ulisse tanto rassomiglia è suo figliuolo. S'ei tacque fin'ora, e s'ei celò i suoi natali, non fu
vil-

villana increanza; ma tutto modestia nel cuore, come lo mirate pennelleggiato d'erubescenza le guance, per non parere iattante, e per non dimostrarfi ostentatore con' vn modesto silenzio ne tacque la sua condicione. Io da Nestore mio Padre mandato seco venni compagno a questa gloriosissima corte; perche egli capitato in Pilo, come ricercatore di suo Padre, ed' ambizioso poi di venirti o Menelao a vedere; appunto quiui lo condossi, doue la gloria delle tue grandezze tiene per meta il non plus vltra della merauiglia.

Io posso bene in vero rispose Menelao segnar con bianca pietra questo felicissimo giorno; poiche dal Cielo sono regallato, ch' il figliuol di Nestore entri nelle mie case; perche si come l'audace temerità di Paride osò rubbare dell'anima mia il più pre-

pregiato tesoro , così non fù per certo veruno tra' Greci, che con maggiore arditezza , e brauura ricuperasse questa gemma preciosa ; che meritò per conseruarla restarne vna perpetua materia di storia, e d'esserne in tutti i secoli descritta per l'origine fatale della caduta del gran Regno dell' Asia .

Dal dì, che le Greche milizie con' i trionfi Troiani superbamente s'inchinarono'l mare sotto 'l peso delle vittoreggianti naui , hebbi fra me stesso stabilito ; s'Ulisse ritornaua tra Greci di voler cò legni dorati, e pomposi leuarlo da' scogli sterilissimi d' Itaca con tutti gl' abitanti d'essa, e ne più deliziosi giardini della Grecia fabricargli vna pōposissima Città, dou'egli hauesse ad'abitarui , come Signore perpetuo. Ma il Cielo, che può più degl'huomini altro stabilisce, &
altro

altro delibera bene spesso dalle nostre speranze lontano.

Così ricordando le memorie d'un'huomo meriteuole, e glorioso, rappresentando le gràdezze destinategli, mentouando i casi passati, e le rouine auenute nell' Asia, die materia Menelao di lagrime ne' begl'occhi d' Elena; originò diluuij di pianto nelle luci di Telamaco; ne poté astenersene lo stesso Rè di Sparta di non bagnarsi le guance, e dirottamente con fingozzi guazzosì si dolse Pisistrato, il quale negl' accennati racconti della guerra di Troia si raccordò la morte del valoroso Antiloco suo fratello ucciso già da Mennone figliuolo della lucida Aurora: Quel Mennone così felice, che auāzaua nel corso gl' Ippomeni, e l' Atalante, ne punto di leggerezza cedeva alle Camille; come di generoso, e di guer.

guerriero valore si pareggiaua
allo stesso Dio delle guerre.

Ma Elena intanto, a cui non
piaceua tramischiare trà le cene
l'amarezza delle passioni, per-
che'l luogo de' conuitti, e de' prà-
zi non deue seruire a' Teatri di
Tragedie, ne doue si mangia; la
mestizia deue erriggere'l trono;
ella tolse d'un bustolletto di Ma-
driperla vn'erba medicinale ha-
uuta dalla grande Polidanna
d'Egitto moglie del famosissi-
mo Tone, la quale nel vino in-
fusa hauea virtù così merauil-
gliosa, ch'inducendo obliuione
nelle menti trauagliate da' mali
auuenutile, benché fossero pre-
senti gl'oggetti del morto Pa-
dre, o dell'estinta Madre, ella
insieme ratteneua le lagrime, e
sedaua l'interno dolore.

Di questo medicinato, ed'o-
blioso vino ne fù beuto da tutti
gl'amici, quando rasserenati
que'

que' Cieli, che diluuiauano pian-
ti, la moglie di Menelao con fa-
condo ragionamento propose
di narrare istorie non meno ma-
gnanime, che curiose.

Ella è vano (cominciò) pia-
gnere le fredde ceneri de' morti.
Lo dolersi de' gl' impossibili è
tratto d' intemperanza; ch' af-
fatto distrugge la prudenza. Il
dolore de' le cose passate, & irre-
parabili, e di quelle che non so-
no negl' enti, e non ponno più
essere è vna imaginazione, che
può ben lagrimare la figura, ma
non la materia. Dio che con-
cede vna cosa doppo l'altra, per-
mette anch' il bene, ed' il male
nelli huomini perche non vi so-
no confini nella sua onnipoten-
za. Questo tempo non ricerca
memorie funeste, ma ragiona-
menti eroi, e discorsi giulii.
Vdite dunque, o Principi, in
picciolo falcio ridotto vn'aune-
ni-

nimento di grandissime cose.

Io parlerò dell' impareggiabili merauiglie d'Ulisse Padre di questo giouinetto nostr'ospite, perche essendo quelle nel seno della gloria a guisa d'Abila, e Calpe, come sarebbe dire mete riueribili, che meritano l'auge dell'eccellenza, non saprei, che maggiori storie raccontare degne di questi auditori. Lasciarò gl'innumerabili fatti, che segnano tale Eroe con marche d'istupidizza, e mostrerò, ch' i disastri da lui sofferti nella guerra dell'Asia sono inesplicabili. S'io dirò, ch'ei solo vincesse i Troiani non offenderò punto la verità, perche fù l'vnico precettore doppo dieci anni miserabili d'introdorre i Greci nella nimica Reggia. Egli vestito con' abito feruile non solo rozzo, ma squarciato in diuersi parti trouò le caue sotterranee
pet

per entrar nell'incenerita Città,
e così entrato in Troia non co-
nosciuto da' stessi Cittadini che
lo credeuano in nave, io sola fui
trà tanto popolo, che lo raco-
gnobbi, e sola scopersi lo splen-
dore di quel diamante, tra la ru-
videzza delle spoglie, che lo ve-
stiuano poueramente. All'ora
lo interrogai ciò, ch'ei nel mezo
tant'armi facesse; ma si com'esso
forse nel cuore turbossi, così sep-
pe astutamente celare ogni sua
temanza nel volto, perche tutto
geloso del publico bene facen-
do'l ritroso, e l'ischiffo mi negò
di primo tratto l'essere suo; pu-
re quand'io con mille giuramēti
l'assicurai con' vna inuiolabile
fede, egli si lasciò segretamente
condorre nel mio bagno, e quiui
lauatolo, e di balsamo prezioso
proffumatolo lo riuestij d'abiti
Asiatici, e Troiani per renderlo
con maggior frachiggia ingan-
natore

natore de' nostri nimici; ed'al-
l'ora ei appunto depositò nell'e-
rario della mia fede tutti i pen-
sieri de' gl'amici Greci, perche
se bene sogliono le donne essere
tacciate di poco legrate; quelle
però, che nascono attive a ma-
neggiare li scettri, sono anche
abili a coprire co'l velo de' silen-
zj le cose di stato. Ne giua per
la Città trauestito l'auuedutissi-
mo Ulisse, quando credendosi
vicino, e sicuro ad' vscire di
Troia ei fù per Greco scoperto,
ma (nierauigliosa cosa io vi nar-
ro) sopra ad' ogn'vso mortale,
souuenuto al sicuro da qualche
inuisibile Deità si fè strada co'l
ferro, e ritornò all'armata ille-
so, e sicuro.

All'ora le donne Troiane sen-
za moderamento veruno si la-
gnauano di questo auspizio in-
felice, ed'io sola sentiuu' il cuore
brillarmi per allegrezza nel pet-
to,

to, perche raccordandomi dell' infortunio, quando con violenza fui tolta alla propria casa (benché la riputazione, e l'innocenza mia non poteuano ricevere macchia da azione sforzata, e villana, perche la perdita dell'onor d'vna donna consiste nello venderlo, o nello donarlo, o per volontà, o per avarizia) non potei però non lagnarmi della scortesissima Venere, che mi tolse alla Patria, che m'inuolò alla cara figliuola, che mi rapì al diletto Conforte, e mi priuò del letto mio legittimo nuziale.

Allora Menelao lodando le belle parole della Reina sua moglie le disse, veramente, e con somma decenza tu racconti le glorie infinite d'Ulisse; ma che non fece egli, o cara, che non operò esso ne' sepolcri di quel cauallo, o diletta, quando noi den-

dentro stavamo ciechi per rouinar Troia? Appunto io mi rammento, che tu sollecita alle vittorie nostre, forse intempestivamente portata dall'affetto venisti torno la machina equestre, e che tre volte circondando quelle insidie celate, chiamasti per nome tutti i più grandi de' Greci; e Titide ed'io che nel mezzo la cauerna d'Abeti intessuta sedeuamo; credendo, che quegli fossero i motiui volessimo vscirne, o risponderti; Ma Vlissee Maestro dell'inganno, ch'hauea 'l tempo misurabile ci ratte-
tenne nelle cieche voragini, e così mentre gl'altri Argiui sepelliti viui si manteneuano in vn silenzio impareggiabile; Anticlo, che conosciuta hauea la tua voce per vna delle mogli de' Greci aperta la bocca per scatturirne le risposte, fu dalla destra d'Vlissee fatto ritornar à

morire quel concetto, e sepelirglielo insieme nelle tombe dell'anima.

Così dunque vdiua Telamaco le glorie paterne con quel diletto, che può darfi nel cuore d'un figliuolo, ch'abbia per naturale ambizioni i fasti, e le virtù d'un magnanimo Padre. Ma la notte fatta ormai aralda del sonno chiamaua i mortali al riposo, quando Elena ordinò alle sue Damigelle, ch'apparassero per gl'ospiti i morbidi letti coperti con le porpore, perche questa sorte di raggi sempre mai risplende ne' Cieli de' palaggi de' Regi, e de' Principi.

L'aurora intanto ritornata à rediuiuere 'l giorno apri al Sole nell'oriente le porte ingemmate; e Menelao portatosi; ou'era Telamaco, lo interrogò se pubblico, o priuato affare l'hauesse in Sparta condotto; quando 'l
gio-

giouinetto raccontò al Rè tutte le sciagure della di lui casa, la temerità de' Proci, e la sua voglia di sapere della vita, o della morte d'Ulisse.

Addolorossi Menelao nello vdir le miserie d'vna famiglia tanto conspicua tra' Greci. Consolò 'l figliuolo d'Ulisse con'ispezionanze, ch'vn giorno vindicata vedrebbe questa grauissima ingiuria, perche appunto la Cerua si ripone à dormire co'l suo latreggiante bambino nella selua del feroce Leone, quand'egli si troua tra i colli, ò nelle valli pascondosi dell'erbette guazzose; ma ritornato poi il Rè delle fiere nel proprio nido; egli diuora la Madre & il figliuolino insieme; così diceua 'l Rè di Sparta vedranno appunto i Proci, che stanno nel letto d'Ulisse, ch' à guisa di Leone ritornato, egli me al sicuro resteranno diuorati.

e distrutti dalla sua forza, e
ferocia.

Egli narrò dappoi, come da
Proteo Dio vecchio del Mare,
mentr'esso nell'Egitto strabbat-
tuto da' venti non poteua entrar
nella Grecia gli fu detto, ch' V-
lisse viuea nelle case della ninfa
Calisso, costì ritenuto dalla ne-
cessità, perche ne nocchieri, ne
naui v'erano in quelle parti, che
in Itaca lo sapessero condorre.

Fine del Primo Libro.

LA



L A

PERIPEZIA D'VLISSE,

ONERO

LA CASTA PENELOPE.

LIBRO SECONDO.

Di Federico Malisplero.

A lasciaremo Tela-
maco nelle case del
Rè Menelao mol-
to bene osequiato
da tutta la corte,
e famato dallo stesso Rè, men-
tando i Proci nella casa d'Ulisse in-
tela

tesa da douero la nauigazione
dal Principe d'Itaca, e temen-
done da questa risoluzione viri-
le il tragico di loro fine, confi-
gliarono dopp'hauergli diuora-
te le ricchezze, e posto nella
bocca della malignità l'onore
di Penelope; perche la riputa-
zione d'vna donna è a guisa d'
vn cristallo candidissimo, che
può anche restare offoscata da-
gl'aliti d'vna lingua maluaggia;
configliauano dico que' scelera-
ti amorosi riuoli di leuare l'in-
nocente Telamaco dal Mondo,
mentre i peccatori fabricano le
iniquità sopra le iniquità, e tan-
to innalzano la torre della Ba-
bilonia de' loro errori, quanto la
pazienza di Dio sta a discioglie-
re così enorme arditezze con
qualche Arana, ed' improuisi-
sima morte.

V'era Antinoo più adirato de
gl'altri Proci; Questi pareua ne
gl'oc-

gl'occhi vn' infuocato Leone,
il quale per dimostrarfi più cru-
dele si strabbatteua i fianchi del-
la propria sceleratezza con la
coda della crudeltà. Ei consi-
gliaua, che s'armasse vna fortis-
sima naue, e che s'entrasse nel
Mare, e s'apponesse al ritorno
del figliuolo d'Ulisse in' Itaca;
perche così d'improviso colto-
lo, sarebbe stato ageuole lo tor-
lo di vita; mentre l'improuise
sortite fanno sempre mai le
breccie più facili, e rendono
l'imprese più riuscibili.

Ma Penelope dall'altra parte
la Madre, che staua tra l'ancel-
le, come vna castissime, e vizzo-
sa Diana tra vn coro di politis-
sime ninfe. o pure a guisa di La-
tona tralineata, ed' inuolta ne'
manti d'argento incerchiata da
vno stuolo di lucidissime stelle,
intese da Medone vno vecchio
scudiere di Corte, queste insidie

E s de

de' Proci, ch'ei pure furtiuatamente vdiute hauea; la misera all'ora da due grauissime doglianze sorpresa, cioè dallo vdiere il tradimento de' rivali amorosi, e dallo intendere la partita improvvisa del figliuolo, se non morì, fu effetto d'vna forte natura, che nella giouinezza suole esser riparo a' potentissimi mali, ella però quasi forsennata gridando si lagnaua di Telamaco, che senza darne parte, o motiuarne punto la Madre fosse postosi in viaggio alla descrizione del vento, e del Mare, che senza riguardo di cose, ne di persone tiene per fasto lo ingiottire fino intiere le Cittadi, & i Regni.

Medone s'iscusaua appresso Penelope, come quello, a cui non far seco state compartecipate ne le risoluzioni, ne le esecuzioni del Principe suo figliuolo; ma la Madre non potendosi

deff aggiustare alla cosa , che non v'hauea più rimedio ; perche le donne in vero poco fanno vfare ne gl'impossibili la pazienza , ch'è medicamento vniuersale di tutti i mali , si dolcua altamente contro'l Cielo , che non fazio d'hauerle tolto 'l marito le rubbasse anche 'l proprio figliuolo , rimprouerandone le damigelle , che nō auessero auuifatala ; così ella si lagnaua delle scortefissime stelle , che senza veruna ragione la trauagliassero , perche s'ella ne fosse stata punto accennata ; o ch'il suo figlio habrebbe arrestato 'l corso alla sua volubilità , o ch'ei spettatore sarebbe stato d'vna materna tragedia . Così la misera agitata da queste furie , non trouando riposo giua per la casa , come vn'impazzata , chiamando Dalia vecchio , vno de' più affidati cavalieri di corte , dal cui speraua

R 6 essere

essere secondata in questo proposito di disperazione.

Ma la nutrice Euriclea, a cui tutte le cose di Telamaco erano palesi, parendole ormai, ch' a bastanza Penelope lagrimante hauesse rincontrati i voleri del figliuolo; arditamente appresentatafi alla Regina narrò come passaua tutta la serie di questa storia, ed' essortandola a deporre i furori, e le lagrime, entrambi nimici, ed' offensori di quelle bellezze, che la rendeano adorabile, la persuase ad' entrare neg' oratorij della casa, e così con le sue donzelle supplicarne Minerua con santo zelo; la quale al sicuro era compagna, anzi scorta de' viaggi di Telamaco, il quale non poteua sicuramente perire, mentre da vna stella celeste gl'era la meta della sua nauigazione segnata.

Paruero tanti zefiri soauissimi

fimi le parole d' Euriclea , che
dileguate le nubi rasserenasse-
ro'l Cielo de begl'occhi di Pe-
nelope, perche addatata alle ra-
gioni della nutrice, accompa-
gnata dalle damigelle più caste,
digiunante, & orante si ritirò
ne' recessi della sua casa, e su-
plicò Minerva per la salute del
suo diletto figliuolo.

Ella in questa riuuoluzione
parue vn' imperioso Leone, che
temendo l'insidie de' cacciatori,
s'allacci casualmente nelle reti,
nello stesso tempo che da molte
riuolte di pensieri noiosi ei si ri-
troua agitato; perche appunto
da varie cose perturbata la men-
te della bella Penelope lasciò
alla fine cadere in vn dolcissimo
sonno.

Minerva all'ora le apparue
sotto l'aspetto d'Ipitimia sua so-
rella, la consolò con maniere
così graziose, che poteron le-
uarle

uarle dal cuore ogni passione, e
rasserenarle quegli occhi, che
fatti già dalla doglianza oscuri
pareano doi Cieli, che stillassero
perle di pioggia; perche accer-
tata dalla Dea, che Telamaco,
come innocente, che vuol dire
vittima riguardata dal Cielo,
ritornarebbe sicuro, ella s'aggiu-
stò a' voleri de gli Dii.

La stessa Penelope pure inuo-
gliata nello sapere qualche cosa
d'Ulisse supplicò la creduta so-
rella dargliene qualche avviso,
ma il simulacro d'Ipitimia così
le rispose. Io non saprei ve-
ramente con certezza assicurar-
ti se viua, o se sia nel numero de
gl'estinti il tuo marito, perche
è cosa da temerario, e da pazzo
lo dire cose incerte per vere; &
è da mente poco saggia lo nar-
rare vanissime nouelle.

Così sparue quella visione,
che fu a Penelope vn nettare
in-

infiltratole nell'anima amareggiata dall'asprezza delle passate agitazioni; e siccome la madre di Telamaco riuilizzante di bellezze all'aurora forse al pari di quella dal letto tutta consolata, così gl'animi de' Proci ripieni altrettanto d'odio, e di disdegno gli cacciarono al porto, e quindi armata vna naue eglino si dilongarono nel mare.

Ma non poteua più Minerva fremente fra se stessa tollerare, ch'Ulisse rimanesse viuo sepolto nelle viscere d'vn'Isola segregata per così dire dal nostro Mondo; quando Giove a di lei contemplazione nel concistoro de' Dei, (perche già diceffimo volere di qualche fauoloso colore tratteggiare, e pennelleggiar questa storia;) ordinò a Mercurio l'alato messaggiero, che volando nella spelonca della ninfa Calisso le auuissse la volontà del

del Cielo, & il decreto degli
Dij, ch'Ulisse non hauesse ad'ef-
fere più rattenuto, ne da celeste,
ne da umano potere disgiunto,
e lontano dalla Patria, dagli
amici, e dalla moglie, ma che
nel giro di vinti giorni egli ve-
nisse ne' paesi fertilissimi de' Pea-
ci, oue campeggiano i giardini
arricchiti d'ogni specie di frut-
ti, perche di qui ei sarebbe stato
condotto ad'ltaca sua Patria.

All'ora di Giove l'interprete,
il noncio delle leggi del Cielo,
non altrimenti, che sublime A-
quila discese rapidamente dal-
l'altezza fourana del Sole sopra
la spelonca della ninfa Calisto;
doue appunto i fuochi fatti de'
legni dell'odorifero cedro; e le
fiamme insurgenti del soauissi-
mo Tio olezzauano così la re-
gione dell'aria, come profuma-
uano 'l limpido, e ceruleo seno
del Mare. Quiui in forma d'vna
bo;

boschereccia scena staua la Grotta incerchiata da vna seluosa verzura , che di Cipressi , d'Aranzi , di Cassie , di Mire , di Manne , e d'altri odorosi Alberi ripiena ; era quasi vna Reggia d'vccelletti , doue tra mille voci , e mille gorghe soauì vdiuassi vn perpetuo Musicale dolcissimo concerto ; e tanto più la vista di questa bellezza rendeuà diletto , e consolacione , quanto uscendo dalle viscere d'vn fertile monticello quattro limpidissimi fonti , che diramauano correntissime perle , elleno adacquando la morbidezza d'alcuni prati tempestati d'odorifere gemme , e listati di minutissimi fioretti formauano in vero vna delizia altrettanto ammirabile nell'oggettarla , quanto difficile nello descriuerla .

Quiui Mercurio posato 'l volo , incensato da quegli odori ,
che

che ne gl'Indi, ne i Sabei v'arri-
uauano vidde con sommo suo
gusto la varia, e diletteuole pit-
tura di tante gentilezze ripiene
pennelleggiata dalla natura
prouidissima in tutte le cose.

All'ora Calisso, ch'era vna
delle Dee riconosciuto Mercu-
rio, perche tra Di; non può dar-
si ombra, o nube, ch'offoschi 'l
conoscimento, dopp' hauerlo
introdotta nella sua casa, e ciba-
tolo d'ambrosia, e di nettare, vi-
uande, ch'auezzano le Deità nel
Cielo, lo interrogò della cagio-
ne di quest'onore, ch'ei faceua
à lei com'ospite nel suo palag-
gio.

Il messaggiero di Gioue in-
briui parole esplicò le risol-
uzioni sourane. Le annunciò co-
me ne' libri del Fato era stata
scritta à caratteri indelebili la
digressione d'Ulisse da quell'I-
sola. Le protestò la disgrazia
del

del Tuonante , e l'inimicicia del concistoro celeste , quand' ella tosto non allentaua la potenza de' suo' incanti amorosi , e non slacciua'l Greco Duce da gl'affascimenti d'amore .

Ma vn'anima innamorata è albergo appunto doue le passioni cacciano con violenza ogni ragione . Chi ama da douero non sa aggiustarsi , ch'al suo interesse . Calisso a guisa d'vna delle Erinii agitata dalle faci di questo affetto potente , riuolta come Tigre arrabbiata , che voglia diuorare vn'altra fiera , così a Mercurio rispose .

Insomma voi sete tutti empij o Dei del Cielo . Voi sempre mai invidiate 'l bene delle Dee ; e tanto più in voi questa invidia hà incremento , quanto maggiore si troua la nostra felicità . Vi fate lecito desflorare non dirò le Danae , le Io , le Dafne ; ma a rapire

pire i Gannimedi; i Polluci, i Castori, e poi mostrate d'hauer coscienza verso vna Dea, che s'annodi co'l vincolo di matrimonio ad'vn Cavaliere mortale. Giove tra gl'altri Adultero publico, e d'altri mille vizij ripieno vuole riprendere le azioni nostre. Appunto appunto io veggo, che le miserie mie saranno consimili alle memorie di Venere, la quale trastullandosi con'Adone la gelosia di Marte le tolse l'adorato suo Idolo. Così anche la gran Dea Cere languendo per l'amor di Giasone, lo vidde fulminato da Giove. Ecco i mie' casi non dissimili a quegli di queste due vedoue. Ulisse del'essere mio per ogni rispetto. Egli naufragò nel mio Regno s'è fatto mio vassallo. Io lo ricouerai dalla Morte, e si come lo preseruai dalle rouine estreme, così lo farò anche in
Itaca

Itaca peruenire sicuro :

Mercurio all'ora consigliò la Dea ad'esserne esecutrice della volontà di Giove. Le disse bellissima ninfa rimetti l'ingiurie, che vibri contro a' Di. Obedisci alle voglie dell'Imperador sourano. Temi l'ira, di cui ti può fulminare. Non contendere, (ch'è pazzia) con' il Cielo, perche l'offese, che fanno gl'huomini à Dio sono saette, ch'inceneriscono gl'arcieri, senza punto offendere lui; perche così i Cani vanamente latrano alla Luna, come i disperati mormorreggiano contro a Dei.

Non mancò all'ora Calisso, e con vezzi, e con promesse d'immortalità tentò di ridorre l'animo d'Ulisse alle di lei nozze, ma il meschino, che stava lagrimante sopra'l lido, amando più la Patria, e la moglie, che quante felicità gli additauano i Dei,

Dei, sempre negò voler acconsentire à tali proposizioni; perloche considerando Calisso, che la volontà libera dell'huomo non può essere infrenata da veruna potenza, benchè sovrana à lui, per non incorrere nella disgrazia di Giove che si come fece libera di volere l'vmanità, così vuole, che tal priuilegio le sia inuiolabilmente conseruato, alla per fine vestendo Vlisie di manù reali, lo fece entrare in vna delle sue naui, e consignollo ad'vna placidezza di mare, imperando a gli zefiri, che vi spirassero nelle vele, e lo spingessero sicuro ne' paesi de' Peaci, si come Itaua scritto nel decreto presso nel concistoro de' Dei.

Così dunque con somma felicità fatto temoniere del regno il Greco duce nauigaua essendo portato dalla forza d'un moderatissimo vento per le spaziose,
e lu-

e lubricheuoli campagne del mare, quando l'ottauo giorno pure del suo felice viaggio apparuero in vista della naue l'ombre deliziose de' Monti del Paese de' Feaci.

Ma chi potrà vantarsi tra' mortali, benchè ridotto a' confini della felicità poterfi chiamare sicuro in questo Mondo volubile? Quali, e quante peripezie s'ouaflano all'vmana natura? Quanti accidenti rauuolgono la nostra fortuna? e quanti casi sono valeuoli a mutare le nostre speranze?

Ecco Vlisse, che vede la meta de' suoi sudati viaggi, e mentr'ei si stima sfacciato dalle reti de' proprij dilastri, si ritroua inuiscato nella pania delle tribolazioni; perche questo Mondo, ch'è vna siepe; non produce le rose, se non le circonda di spine.

Ritornaua Nettuno dalla

Re-

Regione d'Etiopia , quando infiammato dal clima ardentissimo di quell'adusto Paese veniuu tuffandosi per dètro la freschezza del Mare , come s'ei fosse stato vn vincitore campione nel campidoglio dell'acque . Egli abbattessi à sorte con gl'occhi à vedere i felicissimi viaggi d'Ulisse , quando tutto adirato , e commosso per l'infauiste memorie di Polifemo suo figliuolo , essaggerando contro Gioue risolte dimostrarfi inesorabile nemico del Capitano Greco .

Egli percosse all'ora co'l tridente la superficie dell'acque , e fece smouere'l mare dalle più interne viscere sue , non altrimenti , che fulmine cadente dal Cielo , lo di cui splendore percuotendo le luci d'vn'huomo sij basteuole a renderli tremanti ne gl'interni del seno le più profonde basi del cuore .

Con-

Conuocò a vn punto il Dio ceruleo dell'onde gl'oscurissimi turbini, adunò li strepituoli venti, ed'accecandone la luce del Sole con'vna mista confusione di nuuoli annottò insieme la terra, ed' il mare. Premerono in'vn momento tutti i sudditi, e figliuoli d'Eolo; il mare cominciò ad'archeggiare onde, contro'l Cielo, non altrimenti, che far suole il gigante fulminato da Giove; che perpetuamente per vindicarsi delle offese celesti vibra strali di fuoco contro la eminentissima magione de' Dei.

Pareuano in questa rouina, gl'Elementi confusi, quando la naue del pellegrino Ulisse percossa, e ripercossa da' venti, a guida di que' ucelli, ch'immergendosi nel mare di nuouo in'altre parti galleggianti, rinsorgono alla vista de' marinari; perche

G

tal

tall'ora questo legno soffocato
da vna lussissima montagna d'on-
de, ei tornaua appunto sorgente
a comparire alla vista del Cielo
sopra le spume dell' arrabbiato
Oceano .

Le sarti combattute dall'em-
pito de' venti strideano , quasi
lagnandosi della scortesia di Net-
tuno , che pretendesse rouinare
vn sol'huomo glorioso. Gemea-
no i di lui casi infanti l'antenna
& alla fine doppo varij giri, e
raggiri; vn'onda meno dell'al-
tre pietosa , anzi più crudele di
tutte ripercuotendo nell'Eroe
lo portò fuori della barca , e lo
consegnò alle rapine di Morte .

Le Parche all'ora chiamate
dallo stesso Nettuno ad esserci-
tarne l'vffiz o letale contro'l suo
Greco nimico; giunte alla vista
del huomo di tante glorie ri-
pieno , non ardirono troncarne
lo stame legnato dalle marche-
di

di tanti meriti; quando Giove
aperto a quelle il Libro del Fa-
to, fece loro vedere i caratteri
indelebili de' g'auanzi de' giorni
della vita d'Ulisse; ed' elleno,
che non contendono mai con-
tro il volere del Cielo; perche
sono ministri, e non padrone
degli ordini iourani, tanto si di-
longarono da Ulisse, quanto gle
lo proibiu, la volontà di Giove;
in maniera tale, che questo grã-
d'huomo inflessibile d'animo
ad'ogni mala fortuna, nuotan-
do tra le rouine della procellosa
tempesta, si portò di nouo ad'vn
legno della Idruscita naue, e con
somma arditezza salit, com'a
cauallo sopra'l dorso di quello si
tolse, e s'innuolò alla crudeltà di
Morte.

Doi giorni e due not e strab-
battuto questo infelice dal ma-
re, alla per fine vidde tranquil-
larli'l Cielo, e ritornare doppo

vna fiera procella vno stato pacifico nelle campagne dell'acque; si che poco lontano da' paesi de' Peaci, così egli cauando per i campi guazzosi; rassomigliaua vn fanciullo che premesse'l dorso ad'vn Delfino; anzi pareua vna Rondinella, che ritornando con' il vento Fauonio ne' nostri paesi, stanca dal lungo viaggio, se ved'ella qualche galleggiante tauoletta nell'onde riposandoui sopra lei, e velleggiando con le proprie ali si porta sicuramente nella nostra regione, e pellegrina giocoda si fa ospite del clima de' nostri Cieli; tal'era in vero l'abbattuto duce de gl'Itacensi; che seruendosi dell'infranto legno al petto d'appoggio; essendosi denudato, e squarciate le vesti d'intorno per renderfi più abile, e più leggiere; percuotendo, e ripercuotendo con le mani, e con

e con piedi l'acque salate, si respingeva con grandissima forza verso i liti de Feaci, ne quali vrandoui la marina se ne lagnava ancora de gl'infortunij passati.

Quindi il misero pose'l piede su'l lito, dove di ceto baci omaggiò quella terra, che in casi così crudeli gli donò la salute, e la vita. Egli voleua stare così ignudo quella notte in riposo vicino alle sponde d'un fiume, il quale entrando nel mare gli rendea perpetuo tributo, ma pensando, che così tutto guazzoso l'aura, che suole spirar sopra i fiumi per natura è freddissima sempre, & umida insieme, dubitò assai dalli mali passati non correr rischio di fortune peggiori. Voleua dall'altra parte procacciarsi'l sonno tra i silenzi d'una verde, & ombrosa selua, ma temea, che le Fiere, cittadine de' boschi non si pascessero affamate di quelle

reliquie , ch' hanea sprezzate 'l
mare ; si che tra Scilla e Carid-
di, di queste agitazioni il misero
trouò maggior incremento alla
sua febre , quando credeua d'ef-
serne restato libero, e sciolto .

Pure ne' doi mali stimò sauo
consiglio appigliarsi al minore .
Egli entrò nella selua, doue vid-
de doi arboscelli nati in vno
stesso tempo , l'vno de quali era
vn' oliuo , e l'altro vn' oliuo sal-
uatico . Questi erano gemelli
di foltissime frondi vestiti , ne
ammetteuano essi sott'alie di lo-
ro ombre ingiurie di pioggie,
 giammai , ne meno insolenze di
venti, scacciando anche da loro
alberghi tutti i rigori del fred-
do , & i noiosi ardori del caldo .
Quiui scoperse d'erbette appa-
rato vn verde , e molle lettici-
uolo , doue si coricò così ignu-
do , e dolcemente vinta la natu-
ra dalle fatiche passate si diede
in

in preda ad vn riposo soauo; per-
che appunto la stanchezza è vn'
acqua del fiume lete, che rende
gl'huomini nel sonno auuillup-
pati, e sepolti. Così questo Gre-
co dormiua, che non s'inuegliò
prima, che l'Aurora nell'oriente
con la chiauè di perle non apris-
se la dorata porta al nuouo So-
le ammantato di piropi, e co-
ralli.

Mentre dunque assonnato re-
spiraua l'Capitano, Minerva,
che gl'era protettrice perpetua
entrò nella Città di Feaci; po-
poli, che già abitarono la spa-
ciosa Iperia vicina a' superbi, e
crudeli Ciclopi, i quali per essere
potentissimi, & iniqui sempre
mai danneggiuano i Feacensi;
quando alla per fine Nauritoo
d'impareggiabili bellezze gli
tolse dal primo loro nido, e seco-
li condosse quiui oue si trouano,
hauendogli edificata vna Città.

& ornata de' Tempij , e de' palaggi sontuosi , vi fondò la sua sede regale , ed in pacifico stato ei resse questo popolo, fin che la Parca recisogli lo stame Alcinoò poi in sua vice entrò nell'Impero; essendo cosa praticata nel Mondo, che così le famiglie priuate , come i publici troni habbino le di loro vicende, e che tra gl'huomini dalla miseria dell'vno ne insorga la felicità dell'altro.

Hauea questo Rè Alcinoò vna figliuola, che se poteua darli paragone veruno alle di lei bellezze, non v'era paraggo più adeguato di quello d'vna formosità delle Ninfe immortali, o pure delle stesse tre Grazie. Costei si chiamaua Nausicaa , ed era amata altrettanto dal Padre, quanto le sue virtù, oltre le naturali bellissime rarità la rendeano degna d'vn affetto paterno.

Dor3

Dormiva dunque la figliuola
d'Alcinoo, vergine non meno
modesta, che gentile, quando a
guisa d'vna sottilissima aura, o
pure come vna leggierrissima in-
uisibile Camilla preta la forma
della figliuola di Dimante cara
compagna della stessa Nausicaa
Minerua l'onettissima Dea; così
cominciò familiarmente entra-
ta nella stanza della Donzella
ragionarle.

O' bellissima amica, gl'anni
maturi ormai della tua etade
t'inuitano alle nozze. La fresca
e tenera rosa non deve lasciarsi
al tempo inuolare i pregi; s'ella
da mille amanti brama d'essere
vaggheggiata. La verdezza tua
non deve attendere'l suo verno,
se ama sentirne la soauità de' ze-
firi nuziali. Risvegliati ormai,
e procura diuentar Madre, se
brami d'assaggiare la felicità,
che si proua nello vederli d'in-

G 6 cor.

torno scherzanti bambolleggiare i pargoletti figliuoli. Và dimattina con la scorta dell'Alba à nettare le tue vesti nel fiume, che vedrai costì apparato lo isposo, che a te destina l'meneo.

Così disse, e ne disparue l'auueduta Minerua, la quale non ad' altro oggetto impulsò la verginella ad' irne al fiume, se non perche il suo Vlisse, (come vedremo appunto) fosse da lei souuenuto. Volò la Dea lasciando quest'ombrese valli del Mondo ne' sublimi, e fontuosi giardini del Cielo, doue stanno i palaggi de' Dei, e doue perpetua la Primavera in vn'eterno Aprile produce senza spine le rose; doue i venti mai sconcertano la temperanza d'un clima felice, doue l'verno non degusta le frondi, doue s'oggetta vn'incorrutibile sereno; e doue d'un bianco splendore pennelleggia-

ta quella magione beano i Diſſi,
e le Dee.

Queſte fauolette nel noſtro
Uliſſe ſono gl'abbigliamèti del-
la deſcrizione, perche i Regni
dell'Eternità ſecondo la verità
ſono alberghi doue viſibilmen-
te mirando l'anime giuſte l'eſ-
ſenza di Dio ſi rendono beatif-
ſime, e felici.

Appena dunque la bell'Au-
rora ſeminò perle, e diamanti
ſopra i ſmeraldi delle campa-
gne, e de' colli; che Nauficàa en-
trata nel gabinetto di ſuo Padre
gli narrò la notturna viſione, e
ſi come ardiramente lo richieſe
di carrozze, d'arneſi, e di paggi
per andare al fiume a lauarſi le
veſti, così vergognoſetta ne celò
i ſini de' ſuo' viaggi, non oſando
iſcoprirſi inuogliata di marito,
perche'l vantaggio del ſeſſo d'u-
neſco ne' regni d'amore conſiſte
nello ſapere molto bene coprirſi

G 6 con

con le ceneri della modestia se
fiamme de gl'appetiti lasciui, e
nello mascherare col velo della
simulazione la disonestà, & il
prurito delle voglie impudiche.

Il Rè auveduto ben tosto pe-
netrò ne' recessi de' di lei pensie-
ri. Le fece subito infrenare vn
còcchio di quattro regij destrie-
ri, ed accòpagnata questa Cin-
tia da vn coro di stelle, perche
le Damigelle, & i paggi parua-
no splendori di Cielo notturni,
ella fu condotta lietamente alle
rine, & a gl'orli del fiume.

Quui guazzando nelle mo-
bilie correntissime perle le vesti
regali, le lauarono ne' cristalli
del fiume. Dietro cibandosi poi
sopra l'erbette, ed i fiori scher-
gauano giuliuamente fra di lo-
ro. Parua appunto Nausicaa
vn'altra vezzosa Amarilli inces-
chiata da vn stuolo di Ninfe, &
pure ralleuaua ad vna Dia-

na quando s'en vā scherzante,
con le faette, e con l'arco a tra-
uerso de' Monti, scorrendo per
il Tageto, o trastullandosi per
l'Erimento Cacciatrice di Cer-
ui, o feritrice di Capre seluag-
gie, che mille Dee figliuole di
Gioue d'intorno vezzecciādola
le tenghino tenzone, e le faccia-
no corte, e ch'ella rallegrandosi
paia in paragone delle sue an-
celle vna Luna nel Cielo pareg-
giata alle migliaia di stelle.

Era quindi da costoro vn giuo-
co fatto con vna palla. Questa
veniuā tirata da vna d'esse nel
seno all'emola sua, e quando
quella lasciauata, senza ratte-
nerla, scorrere fuori delle sue
mani, l'altre tutte a gara corre-
uano a rapirla, ed a cui toccaua
la detta palla, toccaua insieme
la maggioranza nel giuoco.

Nauiccia alla fine doppo va-
rie tenzoni padrona della palla

git-

gittolla con tanta violenza oltre colei, ch'essa favorire intendea, che trascorso quel globo rotondo nella selua si fermò poco lunge dall' addormentato Ulisse.

Quivi accorsero strepitosamente tutte le ancelle, e la Regina insieme, perche i paggi nel giuoco non essendoui ammessi stauano lontani dalle Vergini sopra i liti del fiume. Festeggianti dunque, e ridenti s'isforzarono tutte insieme a raccorre fuori dell'erbette la palla; quando Ulisse risvegliato dal fragore di queste; così nudo leuossi dal verde letto; e copertosi tosto con' vna cinta di fronde le parti pudende, se n'andò verso le scherzanti ninfe; temendo, che quello strepito improprio non fosse fatto da qualche torba di fiere venuta per dilanarlo; che pure allo splendore di tante bellezze

lezze brillanti ei si rauuiscò vedere vn Cielo listato di stelle mouenti .

Le pulzelle alla vista della nudità d'vn'huomo paruero tanti coralli, o tante porpore ; e perche la modestia , ed' il rossore messaggi certi dell'onestà delle vergini le persuadettero a dilongarsi da quell'oggetto virile , che la di loro purità macchiare poteua, elleno rifuggendo ou'erano i paggi al Mare. Nauficaca sola rattenuta inuisibilmente dalla volontà di Minerva restò senza turbarsi puato nel sembiante . perche l'hauere per compagno 'l Cielo in' ogni luogo più periglioso serue di scorta sicura in tutte le cose ; & vna donna onesta , è come la Madriperla , che stando nel mezo'l mare non beue minima gocciolla d'acqua amara, ma si pasce galleggiando delle rugiade sole celesti ; tale

vna

vna mente di donzella pudica;
 anche tra i disonesti Lupanari
 intatta si ciba di pensieri mode-
 sti, e d'imaginazioni sincere.

Mirò Vllisse nella figliuola
 del Rè di Peaci vna bellezza
 impareggiabile, vna formosità
 dico così sublime, che superaua
 tutte le forze della natura. Non
 v'hauea stampe così polite l'u-
 manità, che potessero hauere
 impressa questa celeste figura.
 All'ora dunque lo sfortunato
 Greco riuolto, così cominciò
 dirle.

S'io conoscessi linea veruna
 nel tuo viso mortale, o se raffi-
 guraffi ne' tuoi gesti alcuna azio-
 ne terrena comincerei col no-
 me di Donna ad' esprimerti à
 mie'bisogni, ma contemplando-
 ti con mio stupore, e scorgen-
 do in te tutti i lineamenti sou-
 rani non posso appellarti con
 altro titolo, che di Dea. Io so
 ch'è

ch'il Cielo non dispensa cotanto di luce serena in creatura di terra. Deuo crederti dunque ; o Diana figliuola del sommo Gioue , o pure vna delle ninfe immortali di quelle amenissime selue .

Ma pur tu sia chi voglia ; ecco supplice a' piedi tuoi vn'huomo non solo assoggettato alla morte, ma che morto a tutti gl'vmani dilette viue intralciato nel solo dolore, e nelle sole miserie . Ecco vn' essemplio , anzi vn' epilogo di tutte le sventure del Mondo ; ecco vn' imagine dell' infelicit  del genere umano . Il vento inuido del mio bene mi leu  dalla naue , e mi rassegn  nel potere d'vn fluttuante Ponto, acci  chiamata la morte ci le donasse queste misere spoglie terrene . Il mare o pietoso , o spreggiatore d'vna povert  nudissima come tu vedi, essendo egli

egli auaro, ed'auizzo ad'ingiot-
tire Regni, Cittadi, tesori e ric-
chezze, quan ch'io fossi vna fec-
cia non potendomi rattenere,
nel suo stomaco mi vomitò so-
pra di queste arene.

Io attendeua ne gl'ultimi pe-
riodi di vita, ouero vna squadra
di Fiere, ch'impietosissero alle
mie disgrazie co'l diuorarmi,
perche in vero elleno m'harreb-
bero tolto alle miserie, o pure
speraui ch'vna fame (male più
insufferibile di tutti gl'vmani)
mi togliesse di vita; pure il Cie-
lo, ch'a tutte le cose provvede, e
gl'huomini, che non conoscono
gli segretissimi di lui fauori; sì
che nel mezzo le mie calamità, e
nel colmo d'vn nembo annerito
delle mie afflizioni, d'improviso
io vidi fiammeggiante la stella
della tua pietà o bellissima Di-
ua, la quale tra gl'orrori oscu-
rissimi di morte, insuolce per

me

me raggi d'vna splendidissima
vita; parendo io appunto in
questo caso vno di que' nocchie-
ri, che dalla tempesta d'un mare
adirato, e dalle tenebre d'un
Cielo annottato habbi perduta
la calamita; quando in vn pun-
to souuenuto da vn zefiro com-
paruegli la stella, che lo con-
duce felicemente allo perduto
Polo.

Io non dubito punto, che nel
grembo di tanta bellezza non
vi s'annidi vn'eccesso di miseri-
cordia; perche pietosissimi i Dei
non hanno in loro stessi vn neo
di brutezza, che gli deturpi. Io
che sono uscito, non so con che
filo, dal laberinto d'un mar pro-
celloso, molto più farei intricato
ne gl'auuillupi di questi boschi;
quando tu bella non m'additasti
l'uscita.

Il Fiume, ch'io quiui rimiro
correre con piedi di viuacissime
perle

perle a tributarne'l mare non
può ingannarmi , che vicina
qualche Città nō serui per Reg-
gia de' Principi , e per albergo
de' popoli . L'essere io così nudo
alla tua presenza non può dar-
mi a credere , che tu non sia per
vestirmi; perche s'ordina il Cie-
lo , ch' i poveri sieno souuenuti
da' ricchi , tu ch' a cosa celeste
rassomigli, non vorrai esser lon-
tana dall'adempimento di que-
sti decreti soursani .

Io poi di nulla potendo ti-
compensare tanta grazia , per-
soluerò bene tanto debito con
dinari , che ne ladri , ne fortuna-
mi poterono giammai rapire .
Saranno le mie preci i contanti
che sodisfaranno quest'obbligo .
Il Cielo ode molto attento le
preghiere de' poveri . Io lo sup-
plicarò di felicità , e di concor-
dia per la tua famiglia , perche
la pace tra familiari è vn'abbon-
dan-

danza di tutte le cose. Questa
conserva i Regi ne' Troni, & i
popoli nella libertà, e siccome le
civili discordie distruggono i
publici governi, così le risse par-
ticolari dis fanno e sconcertano
la felicità delle famiglie.

Nausicaa con altrettanta pie-
tà commiserando i casi d'Ulisse
sentissi intenerire l' cuore, per-
che il sesso donnesco s'è di natu-
ra semplice, è anche di genio mi-
sericordioso; ma s'egli dà nella
malizia si troua senza termine
crudele, e perfido.

Raccontò questa Principessa
ad' Ulisse, ch' il merito d' vno
percosso da' disastri consisteva
nello soffrire con pazienza le
calamità mortali, perche il Cie-
lo, che vuol fare sperimento
d' vn'huomo giusto lo proua nel-
la copella de' martiri, come ap-
punto gl' artisti fanno l'oro ne
gl' ardori più coccenti del fuo-
co.

co. Dicena ella o pellegrino infelice, gli Di; si deuono ringraziare, così del bene, come del male; mentre che l'huomo indarno d'essi lagnandosi, difficilmente troua poi riuocazione alle di loro sentenze; che se v'è pur tra mortali forza veruna ualeuole a rimouere i castighi della giustizia di Gioue, la sommissione nostra, e l'ymilia sono i rimedij più proprij per temperarne l'ira celeste.

Io soggiunse Nausicaa al Greco duce non sono già delle celesti. Deità nume veruno, ne meno o forastiero tu vedi alcuna delle ninfe immortali. Mirano gl'occhi tuoi vna cosa terrena, assoggettata quale tu sei a tutti i casi mortali. Io bene ti condorrò nella mia Città, perche come figliuola d'Alcinoo Rè de' Peaci posso anche dare alla Reggia titolo di mia. Mio Padre

Padre tiene lo scettro sopra
 molti popoli; e per capara della
 volontà, ch'io tengo di souue-
 nirti, ecco le vesti, che ti copri-
 ranno; ecco i cibi, che a te por-
 geranno vigore; ed all'ora ella
 a le damigelle riuolta chiama-
 dole afficurolle, che non ve-
 drebbero cosa che potesse scan-
 dalizarne la di loro vitta, e per
 leuarle in vn tempo l'erubescen-
 za ch'in loro hauea la modestia
 prodotta; marca che fa cono-
 scere vna donna pudica, da vna
 disonestà, così le disse.

Piaciono o serue mie a gli
 D'i del Cielo i riceuimenti, e
 l'accoglienze grate, che fanno i
 Cittadini a gl'ospiti. Sono i pel-
 legrini vittime celesti. G'essemp-
 pi di Giove, di Mercurio, d'A-
 pollo, e d'altri numi albergati
 da poveri pastori, e fauoriti da
 loro sono auueramenti delle
 mie sentenze.

Così

Così dunque all'ora Ulisse si
 laudò nel Fiume . Così egli fu
 vnto da vn'odoroso, e profuma-
 tissimo balsemo . Ne questa vol-
 ta già in lui rinouossi il caso d'A-
 teone ; perche vn'huomo solo
 tra tante donne in vece d'esser-
 ne insultato , ne restò amoro-
 samente, e seruito, e protetto .

In questo mentre Minerva
 con' inuisibile potenza rangio-
 uini il suo Ulisse . Gli tempestò
 d'oro le chiome ; Gli feminò
 rose sopra le guance . Gli pro-
 filò d'alabastrì la golla , in guisa
 tale , che Nausicaa , ch'a prima
 faccia vedutolo hauea d'vn'al-
 tra specie ; lo credette forse vn'
 altro Proteo abile a diuinarsi in
 mille guise .

Ella giudicò , che sotto quel-
 le estrauganti spoglie vi si na-
 scondesse alcuna stratagemma
 d'alcuno degli *Dij* . Si riccor-
 daua de' casi di Danae , che per
 aua-

auarizia lasciò corse il fiore vir-
ginale a Giove. G'lerano ma-
nifesti gl' accidenti d' Europa,
che fu ingānata dallo stesso tuo-
nante; si ramentaua le fortune
di Io, che per gelosia si trouò
vna Vitella, ne g'lerano oscure
l'altre memorie di tante Vergi-
ni, ed' in particolare quella di
Semele, che per ambizione ne
cadette in cenere. Ella in que-
sta mutazione d'aspetto d'Ulisse
dubitaua di qualche innamoramento
dello stesso Giove, per-
che le donne quanto più sono
belle, e giouinette, tanto più si
presumono meriteuoli, ed'am-
bite da tutti gl'amanti. Pure
anche se bene insospettita di
questa cosa ella non cessò d'in-
noltrarsi ne' soccorsi d'Ulisse,
perche in fine non le sarebbe sta-
to discaro lo perdere vn fiore
per diuentare vna stella, ed'har-
rebbe hauuto à fauore, che Gio-
ue,

H

ue,

ue, ò qualch'altro de' Dei le haueſſero colta la roſa, purchè le haueſſero donata vna fama perpetua.

Ella forſe lo ſtimò vno de' Pani tluetri, mentre in vero hauendo fatto paſſaggio da vna bruta, rugoſa, e creſpa figura, ad'vna bella, e tilatiſſima effigie, non poteua dubitare, che di qualche naſcoſta tradigione.

Infoma ſi mangiò, ſi compì fra loro ſopra gl'orli del fiume; e fornite ambedue queſte coſe ſalì Uliffe tutto vezzoto ſopra d'un carro con Nauticæ, ed ella iſferzando i caualli bene preſto lo condòſſe alla Città. Quiui dà ſaggia per non dare materia di mormorazioni al Volgo, perche la plebe giudica tutte le coſe alla ſiniſtra la Vergine depoſtò Uliffe del carro. Lo accennò della cagione, perche coſi facea. S'itcuſò di nò poterlo ſeco condorre

dorre fino alle case reali, per-
che 'l popolo per natura mor-
moratore la poteua tacciare di
poco pudica; mentre vna don-
na poco saggia e meno pruden-
te più con publici scherzi, che
con nascosti fatti può denigrare
la sua riputazione. Lo prescò,
che solo entrare douesse nella
Città, e quivi ricercarne delle
case d'Aleino.

Vn' altissima torre merleg-
giava al dirimpetto del' a Città
de' Teaci. L'vna, e l'altra parte
di questa venua abbracciata da
vn porto bellissimo di Mare.
Questi haueua angustissima l'
entrata, ed'egli era l'Asilo d'o-
gni abbattuta naue da' venti co-
me appunto in' Arcadia era sa-
cro tanto ricouero alle fiere cac-
ciate da' feritori il grandissimo
Tempio di Pane. Appresso que-
sto porto si vedeua magnifica-
mente edificato vn Tempio di

H 2 bian-

bianchissimi marmi consagrato
a Nettuno, Non lontano dal
quale si miraua d'ombre fre-
schissime ripieno vn bosco di
Palme, e d'Allori, le di cui fron-
di perpetuamente erano rincres-
spate da soauissimi zefiri, essen-
dou' il Cielo in questo luogo vn'
eterna primavera di tranquilli-
tà. Selua altrettanto merauiglio-
sa per natura, quanto ammirabi-
le per accidente, perche i pelle-
grini correuano a vederla per
le di lei qualità, ed'a riuerirla
per essere dedicata a Minerva;
da vna parte di lei vi forgeua
vna fonte, che diramaua la pu-
rità de' di lei correnti cristalli
sopra la verdezza d'vn prato
olezante, che per essere tutto li-
stato di fiori varij, e diuersi egli
pareua vn Cielo di smeraldo tē-
pestato di stelle di tutti i colori
del Mondo. Da queste delizie
il palaggio reale non staua lco-
stato

stato più d'una voce d'huomo.
Quiui Vlisfe dunque da Nauifi-
caa riposto misuro con pruden-
za quel tempo, ch'ella poteua,
hauer posto per giungere alle
case paterne, quando costei ap-
punto riceuuta appena da tutta
la corte, ne fu da Eurimedusa
sua nutrice accompagnata ne'
di lei douiziosi appartamenti;
ed all'ora Minerva fatta scen-
dere dal Cielo vn'apote inuisibi-
le sopra ad Vlisfe, ei tale parue,
quale fu Enea nel di lui ingresso
in Cartagine; perche se certi
critici poto intenditori di que-
sto nostro secolo, che tacciano
gl'autori, perche rappresentano
le cose da gl'antichi descritte,
leggeſſero qualche volta i bruni
Greci primi precettori delle più
eroiche inuentioni, trouarebbe-
ro (che per lasciarne mill'altri)
Virgilio è tutto imitatore d'O-
mero; il Tasso di Virgilio, e così

fussequentemente, perche a lo-
ro intendimento vn buon ladro,
che sappia vestire le altrui inue-
zioni de' suo' panni leggiadra-
mente merita premio, e lode,
non biasimo, ne pena.

Minerua dunque dopp'hauer
re coperto il Duce Greco con
vna mascara nuuolosa lo attese
alla porta della Città sotto for-
ma d' vna virginella. Egli che
non sapea ~~vedere~~ in maschera
fuori del tempo de' Baccanali,
perche il leggierrissimo vapore,
che lo circondaua era a sua vista
inuisibile, veduta la sconosciuta
citella le addimando de' palaggi
del Rè per ricontrare gl' infe-
gnamenti di Nauficaa.

Rispose gratamente a lui la
mentita Dea; amico in vero nõ
poteui ritrouare più sicura mac-
stra in questo tuo bisogno di
me, perche le case di mio padre
stanno poco disgiunte da quelle
d'Al-

d'Alcinoo. Sieguimi pure senza timore, che la mia traccia ti servirà per sicura scorta. Non parlare con veruno di questi popoli, essendo che eglino poco amano la compagnia de' stranieri, ne punto essi gradiscono gl'ospiti nelle di loro case; poichè questa è gente, ch'hà poca civiltà, gente dico più domestica de' pelci, che degl'huomini, perche sempre mai stà nel mare.

Così conduceua Minerva per la Città de' Feaci il suo amatissimo Greco, quando dopp'esser si merauigliato della magnificenza degl'edifizij, e della sontuosità de' Tempij, entrambi giunsero alle case del Rè.

Quiui erano d'argento effigiate le porte, che sostenute stideuano sopra i cardini d'oro. D'argento era l'entrata, & i sopra liminari listati d'oro purissimo, & instellati di minutissime

ſuſſequentemente , perche a lo-
ro intendimento vn buon ladro,
che ſappia veſtire le altrui inue-
ſtioni de' ſuo' panni leggiadra-
mente merita premio , e lode,
non biaſimo, ne pena .

Minerua dunque dopp'hau-
re coperto il Duce Greco con
vna maſcara nuuolofa lo attese
alla porta della Città ſotto for-
ma d' vna virginella . Egli che
non ſapea eſſere in maſchera
fuori del tempo de' Baccanali ,
perch' il leggierrimo vapore ,
che lo circondaua era a ſua viſta
inuiſibile, veduta la ſconosciuta
citella le addimandò de' palaggi
del Rè per ricontrare gl' inſe-
gnamenti di Nauſicaa .

Riſpoſe gratamente a lui la
mentita Dea ; amico in vero nõ
poteui ritrouare più ſicura mae-
ſtra in queſto tuo biſogno di
me , perche le caſe di mio padre
ſtanno poco diſgiunte da quelle
d' At-

d'Alcinoo. Sieguimi pure senza timore, che la mia traccia ti seruirà per sicura scorta. Non parlare con veruno di questi popoli, essendo che eglino poco amano la compagnia de' stranieri, ne punto essi gradiscono gl'ospiti nelle di loro case; poichè questa è gente, ch'hà poca ciuiltà, gente dico più domestica de' pesci, che degl'huomini, perche sempre mai stà nel mare.

Così conduceua Minerva per la Città de' Peaci il suo amatissimo Greco, quando dopp'esser si merauigliato della magnificenza degl'edifizij, e della sontuosità de' Tempij, entrambi giunsero alle case del Rè.

Quiui erano d'argento effigiate le porte, che sostenute striedevano sopra i cardini d'oro. D'argento era l'entrata, & i sopra luminari listati d'oro purissimo, & instellati di minutissime

H 4 gem-

gemme. Vi spiccauano fuori le cornici di candidissimo diamante, e queste angustezze rassomigliauano in vero a gl' ingressi, che stanno nell' oriente auante i lucidi palaggi dell' Aurora, o del Sole. L'opra era riguarduole, perche la mano industrie di Vulcano l'hauea fabricata, e dattala per trofeo della sua virtù in dono alle grandezze d' Alcino; come cosa consegnata all' eternità de' secoli, perche i Dei non fanno fare, che cose interminabili.

Affisse di quà, e di là nelle muraglie v'erano le sedi d' auro, o di marmo coperte da sottilissime vesti sericamente intessute dalle Damigelle della corte reale, ne'qual seggi per ordinario stauan sedèti alle cene i Principi del sangue. V'erano poi nelli Altari, e nelle pareti impressi simulacri di graziosi gio-
uineti

uineti fabricati, e scolpiti nell'oro massiccio, i quali teneuano nelle di loro dextre le candelle accese per renderne luminosa la notte; e da tutte le parti le verginelle tempestauano i drappi di perle, & altre tesseuano sottilissime tele, perche si come tra gl'huomini di questa nazione era singolare l'arte del nauigare, così le femine di questo popolo auanzauano tutte l'altre del Mondo nello fabricare di finissimo lino sottilissimi lauori.

Ma cedino pure l'altre meraviglie a quelle, che viddero gli occhi d'Ulisse ne' be' giardini Feacensi, perche quello che l'ante in'altri luoghi non saprebbe fabricare, quiui la natura senza industria produce. Stauano fuori della porta delle mura gl'orti del Rè. Questi di marmo reccinti haueano quattro porte d'intagli adornatissime. Quiui

H 5 ogni

ogni parte si vedeua di verdi ar-
boscelli ripiena, doue i fiori, &
i frutti, come in perpetua Pri-
mauera abbondauano. Quiui
le viuacissime perle correuano
ad'innondarne le piante, i fiori,
e l'erbetue; e fe il nostro glorio-
sissimo Tasso imitatore del fa-
mosissimo Omero col i ne'gia-
dini d'Armida v'introdosse l'ar-
te per maestra di quelle delizie,
non è merauiglia, che quiui la
natura operante hauesse ad'ef-
fere memorabile; perche vn cie-
lo animato d'aura soauissima
rendeua fioriti gl'Alberi in'ogni
stagione, e con' i fiori perpetui
perpetuamête durauano i frut-
ti; mentre maturandosi l'vno
l'altro à vicenda acerbetto spua-
taua.

Nasceua sopra'l vecchio po-
mo il giouinetto pomo. Il nato-
fico inuecchiaua sopra'l fico na-
scente, Gemelli i meli aranci,

& i cedri profumauano l'aria.
La vite torta s'ammogliaua all'
l'olmo. L'edera verde s'addop-
piaua alla mata muraglia; e l'v-
ua, che da vna parte si miraua
acerbetta, dall'altra porgeua la
sua dolcezza all' Agricoltore;
Temprauano in fine à gara le
note soauì ne' giardini gl'augeli
letti musici, e lasciui; & i ven-
ticelli, rispondeuano alia di lo-
ro dolce armonia.

Questi alberghi di giola ora-
no anche da doi fonti abbigliati:
l'vno de' quali bagnaua la ver-
dezza de' gl'orti, e l'altro adac-
quaua 'l palaggio reale. Quiui
Ulisse ammiratore di queste de-
liziose vaghezze parealli tro-
uarli nelle case de' gli Dii; tanto
più, ch'ei vedea gl'Altari son-
tuosamente ornati di cose sacre;
tra le quali i Principi offeriuano
vittime di pace all' eloquente
Mercurio.

Penetrò all' ora 'l Greco vestito della nube, che lo rendeuauisibile ne' recessi della corte, ed' appresentatosi ad' Arete Regina la moglie del Rè Alcinoò, e la madre della gentile Nausicaa; dileguandole gli d'intorno il vapore non altrimenti se la forza solare l'hauesse consumato, egli restatone libero s'inchinò a lei, è supplicandola di protezione per la sua necessita, l'vnilissimo, ma accorto Ulisse si coricò nelle ceneri vicino al fuoco.

Lo vidde Echeneo vn'ornato, e facondo Oratore tra Peaci, ne potendo soffrire, ch' vn'huomo, che ne' grauissimi gesti mostraua vn'eccellenza di natali, e di titoli hauesse così vilmente a giacere nelle ceneri, come se fosse vn cane familiare, o qualche gatto domestico; ei tolto s'andò al Rè, e gli narrò la cosa, come

come passaua; onde lo stesso Alcinoo curioso trasferitosi, oue staua l'campione d'Itaca lo sollevò con la destra propria dalla terra, e fecelo sedere in vna ornata, e douiziosissima sede.

La notte intanto cominciava coprire di tenebre l'Mondo, quando nella Reggia d'Alcinoo di viuande sontuosissime fur imbandite le tauole. Quiui Ulisse introdotto tra l'Re, e la Regina fu com'ospite fatto sedere, e trattato generosamente.

Intanto gl'animi regij stauano inuogliati di sapere le condizioni di questo pellegrino, il quale da ogni parte spiccava gloriosi segni di magnanimità; perche così vn bello diamante si conosce tra la pouertà d'vna ruvida scorza, come vn Principe campeggia ne' panni d'vn pouero contadino. S'iscusaua Ulisse di spiegarne all'ora le di
lui

lui sventure, perch'ei dicena:
Sire non si troua cosa veruna
più contraria ad'vn buon nutri-
mento, che il dolore veemente
dell'animo nostro; e ne' tempi di
cibare 'l corpo stan bene sempre
mai segregate le rimembranze
dalla mente degl'huomini delle
miserie.

Così dunque fornirono lieta-
mente le cene; quando dato
congedo a' serui della corte, soli
il Rè, la Reina, & Ulisse resta-
rono al lume di torcie sedenti
torno alle suestite tauole. Arete
all'ora conobbe le vesti, ch' a-
dornauano Ulisse per quelle,
ch'ella industremente cō la pro-
pria mano hauea intessute, e
quìui imaginandosi ella di qual-
che cosa nuoua, e riposta sotto
questo geroglifico; interrogolo
chi ei fosse da doue venisse, per
doue viaggiasse; e qual ge-
nerosa dell'ira l'hauesse di que-
panni

panni regalato .

Cominciò Ulisse per non mostrarsi scortese , o villano a rendere sodisfatta la curiosità della Regina co'l narrarle dal di degl'incendij Troiani tutti gl'auuenimenti , & la peripetia delle sue sfortunate fortune ; e quand'ei giunse ne' lunghissimi racconti di tante cose all'ultimo suo naufragio , non le celò meno la causa della sua nudità per esser più agite nel nuoto , e la sua ritirata ne' romitaggi della selua , doue vidde egli la figliuola Reale , e da lei fu con' abbondanza di fauori e souuenuto , e vestito .

Pendeva Alcinoò dalla dolcezza dell'espressione di questo infelice , come star si gliono quelli , che vaghi di cose nuoue attendino curiosamente 'l fine de' racconti di quelle . Egli ispirò in'euidenza della Mima , che faceua d'un'huomo di tanta

va-

vaglia , perche i meriti sono ualeuoli a rendere ambiti gl'huomini da maggiori Principi dell'Vniuerso , e per farsi conoscere vn virtuoso , o vn Cavaliere nel Mondo , non v'ha più proprio posto , che quello d'vna corte alla seruitù di qualche gran soggetto ; perche in fine sono le Reggie le pietre di paragone dell'eccellenza de gl'huomini . Quiui si conoscono le perle orientali da quelle di Murano . Quiui le gemme preziose si scelgono dalle pietre delle montagne . Vò dire , che quiui la virtù , & il valore de gl'huomini viene segregato dal vizio , e dalla ignoranza ; come fa la mole da macinare il grano dalla stipa ; o come fa il torchio , che separa la feccia dall'olio .

Disse Alcinoò riuolto al Cielo , o Dij sommi , e sublimi se stà nel poter vostro la mortale grandezza

dezza io altro non richiedo dalla vostra autorità ; che quest'ospite per mio genero, e per marito di Nausicaa mia figliuola, il quale facendosi Padrone di queste case, meriteuole resterà insieme successore di questo trono. Pure s'anche è vostro volere (perche non senza gl'imperi della vostra volontà si mouono le frondi de gl'Alberi, non che le azioni de gl'huomini) ch'egli vadi alla Patria sua, grata mai sempre à tutti i cittadini, vadi egli pure ripieno di felicità. ch'io non' intendo punto allontanarmi dalla celeste disposizione.

Ulisse per contrario strabattuto da tanti trauagli veggendosi nel porto della buona sorte cominciò fra se stesso festeggiare, ma perche il tempo con taciti piedi era sdruciolato oltre la misura de gl'Esperi, ed' hauea
ormai

ormai formata vna notte di
lenzj ripiena: Arete ordinò
ch'Ulisse fosse al riposo condot-
to: e licenziati con molti con-
gedi i ragionamenti si passò l'a-
uanzo notturno in dolce, &
adagiatissimo sonno.

Fine del Secondo Libro.

LA



L A

PERIPEZIA D'VLISSE,

Ouero

LA CASTA PENELOPE.

LIBRO TERZO.

Di Federico Malipiero.

Acciaua ormai dal
Cielo le stelle con
la sferza di rose la
sposa di Titone; e
l'amante di Cefalo;
quãdo di bellezze impareggia-
bilità abbigliato 'l Sole s'approf-
finaua

simaua alle porte d'Oriente, che cantando gl'augellini tra le verdi frondi de' giardini del Rè di Feaci essi inuitauano i mortali alle nouelle fatiche del nascente giorno.

Alcinoò dunque all' ora lasciò le piume si leuò dal letto & inspirato la notte da Minerva adunò 'l concilio di Feaci, nello cui rappresentando la venuta d'Ulisse n'effortò i Principi del Regno voler condorre l'ospite suo nella Patria, mentr' il maggior della gloria de' Principi, e de' grandi consiste nello usare verso 'l prossimo azioni vestite di pietà, e di misericordia.

Fornito 'l concilio per maggiormente poi eccitarne i Principi all'esecuzione di tanta impresa, ordinò lo stesso Rè ne suo palaggi vn sontuoso conuitto, doue introdotti i più grandi

Si-

Signori del Regno vi fece anche comparire quell'Ulisse, che se bene gl'anni, e le Parche lo poterono inuolare alla vita, il tempo, ne l'oblio hanno però potuta giammai offenderne la memoria de' suo' grandissimi fatti.

Da tutte le parti delle case reali giocondamente si mangiava, quando alle mense del Rè, doue staua Ulisse con gl'altri Principi del sangue fu condotto Demodoco vno cieco nato, ma poeta in vero insignissimo; perche non vogliono gl'occhi per fare vn buon discepolo d'Apollo, mentre nascono tra le muse, e nelle fascie i poeti, e senza veruna fatica d'istudio per lo più riescono naturalmente merauigliosi in quest'arte.

Lo sapete ben voi bellissime contrade dell'Adria, s'vn vostro famosissimo cieco hà potuto illu-

illustrarui di gloria quando anche le corti di molti Principi l'udirno, oltre figliuolo gentilissimo delle Muse, oratore eruditissimo del suo secolo.

Accompagno Demodoco all'ora vna soauissima voce al suono d'vnacetra sonora ed epicamente verseggiò le memorie d'Ulisse, ed d'Achille co' à tra l'armi, e le guerre dell'Asia in maniera tale, che non potendo il greco duce tenere sepolle nelle tombe del cuore le lagrime lasciò, ch'elleno grondassero in viuue perle nel grembo della veste, co'l quale s'era coperti gli occhi.

All'ora Alcinoò, a cui solo eran noti i natali, e gl'infortunij d'Ulisse conobbe, che non staua bene amareggiar l'animo del suo ospite con funesti racconti delle cose, che l'affliggeuano; ei fece, che Demodoco imponesse
silen

filenzio, e per coprirne la causa della sua mutazione ordinò, ch' i Principi de' Reaci dechinassero le scale, e nella publica piazza, (per rendere lieto 'l pellegrino) facessero qualche piaceuole giuoco.

I comandi de' Principi sono leggi. Gli di loro cenni sono incontrastabili editti. Ciascheduno vbbidì alle regie ordinazioni. Si cominciò dard'aggiare con gl'archi. Lanciare ferri pesanti verso'l Cielo. Abbracciati lotteggiar sopra la terra. Si vedea ad vn cenno de' giudici non correre, ma volare qual Camille agilissimi que' Baroni imitando nella carriera della velocità l'Atalante, e gl' Ippomeni. -

Ulisse ne stava appunto oggettante certi giuochi accostumati da più valorosi, e da quegli, ch'erano in maggior concetto de' gl' altri. Col loro vibra-

vano

uano verso'l Sole certi tondi di
pesantissimo piombo fabricati,
iquali pareuano arriuare, doue
l'Aquile peruengono co'l volo.
Eurialo, che si teneua 'l più va-
loroso di quella cōpagnia, vol-
gendosi verso ad'Ulisse con'vna
maniera quasi di schernirlo, lo
rimproueraua, che sedesse ozio-
so; ed'accennandolo con le pal-
pebre de gl'occhi, e beffeggian-
dolo con le dita; lo necessitò pa-
lesarsi quel grande, ch'in fatti
n'era, poiche non potendo in
fine rattenere nel silenzio infre-
nata la lingua passò anche à rim-
proverarlo con moti.

Non puote quell' ardito an-
che nel mezo i stranieri, e non
conosciuti popoli non dar segno
d'esser magnanimo, perche in
fine si come vn'incendio non sà
star coperto a lungo sotto le ce-
neri, così vn'animo grande non
sà tenere celati i suo' tratti au-
gustis-

gustissimi per lungo tempo.
Mostrò gl' effetti d'vna graue,
ed'altiera natura questo Eroe,
perch'il Leone benchè impiace-
uolito da giouinetto nelle case
familiari, stando tra i ceppi non
può nascondere la grandezza,
e la generosità del suo cuore.
Ulisse all'ora ritto leuosi in pie-
di, e così altamente disse ad'Eu-
riale.

Gli Di; non danno ad'vn'-
huom solo tutte le grazie. Altri
sono da loro d'eloquenza dot-
tati, altri d'ingegno, altri di
forze insigniti, & altri d'accor-
tezza. Io inuero benchè giam-
mai habbia auezza a tai giuochi
la mia destra, farò buono in'ogni
contesa però ad'abbattere la tua
temerità. La virtù altrettanto è
stimata, quanto dal virtuoso vie-
ne con'ogni modestia essercita-
ta. La superbia, è vn peccato,
che toglie'l merito ad'ogni glo-
ria.

ria. Ella macchia ogni isquisi-
tezza di perfezione vmana. .
Non stà bene ad'vn valoroso lo
schernire colui, di cui esso non
ne fece isperimento giammai,
perche dal viso dell'huomo non
deuono le di lui azioni giudi-
carsi. Forse, che tu beffeggi ò
leggierissimo giouine vn'huo-
mo, che ne' prim'anni della sua
giouinezza s'essercitò in queste
contese. Ecomi pure con buo-
na grazia del Rè entrato nel
mezo di questo circo necessita-
to da' stimoli d'onore, e tirato
da gl'impulsi della tua importu-
nità ad'abbattermi teco. Eleg-
gi qual genere di contesa t'ag-
grada, che te ne faccio padrone;
ch'io sono pronto per aggiustar
le forze mie ad'ogni inuito più
difficile; perche si come vn Leo-
ne generoso non sà addatarli a'
scorni, che pretende fargli vna
picciola fiera, così vn'altiero
cuore

cuore non può riceuere ingiurie
senza farne risentimento, e ven-
detta. Il tuo parlare fanciullo
poco cauto, è come il morso
della vipera, che rende la Tigre
piena di furore, e le tue milan-
taggini faranno, come i morsi
dell'Api, che lasciano l'aculeo
nella ferita.

Così al punto diceua colui,
che ne'campi dell'Asia su la glo-
ria, e l'onore della Grecia; quan-
do alla fine venuti al cimento,
in'ogni giuoco l'itacense auan-
zò di tanto Eurialo, ch' il suo
cuore prima di Leone si trasfor-
mò, in quello d'vna Lepre, e ras-
somiigliò così vinto appunto al
ceruo, il quale quanto più rille-
uata ne porta la testa, tanto più
abbassato ne tiene l'ardire.

Ulisse all'ora, come Toro sel-
uaggio, ch'adirato ancora dop-
p'hauere ucciso'l Cane, che lo
insestaua si rauolga contro la

1 2 turba

turba de' Cacciatori , e la moltitudine de' spiedi , che lo incerchiano, cominciò a sfidare tutti que' giouini, o a lotteggiare, o a vibrar saette, o lanciar ferri, o frombar sassi; dicendo il superbo, & inuincibile guerriero lo fanno i Troiani che vinti fuggirono i mie' itrali, s'indarno già mai vibrò questa destra saetta, dall'arco, ch'ella arrubbinata non restasse nel sangue non già plebeo, ma neile viscere de' più grandi di Troia; perche sprezzò mai sempre l'arco mio i segni di vilissime persone.

A Filote o Feacensi, (e lo confesso) vnico tra i Troiani io cedei nello dardeggiare, poich'in vero costui auanzaua la stessa Diana, non che ogn'arciero di terra nello saettare le mette lontane.

Alcinoò il Rè all'ora fra lo furore dell'huomo sdegnato vi
fra-

frapose il suo pacifico scettro, perche non piacciono a' Principi l'immagine, non che l'essenza delle ciuili contese. Ei s'interpose con l'autorità regia, che vuol dire co'l potere assoluto dell'impero, acciò la comedia ordinata per oggetto di riso, nō hauesse i di lei tragici fini rauuolti nelle lagrime. Esso ammirò la virtù d'Ulisse. Lodò la di lui eccellenza; ed' iscusandone i Principi della corte, come huomini dalle guerre lontani, e che solamente erano amici della pace, ordinò, che per intermedio di questi rumori si mutassero le scene a quest'opra; e per festeggiare la turbata mente dell'ospite venissero i saltatori, & i ballarini a solleuare gl'animi contaminati dalle ingiurie.

Ne fu da spettatori vno cerchio formato, nello di cui mezo

1 3

sta-

ffauano gl' saltanti facendo inimitabili prodezze . Ne istupiuua lo stesso Vlisſe di tanta virtù , e promise ad' Alcimoo d' esserle tromba perpetua nella sua Patria di queste merauiglie, alle cui esibizioni ne diede 'l Rè segno di somma letizia, perche in vero tutti i popoli del Mondo hanno grato, che sieno da' pellegrini rapportate le proprie virtù ne' paesi lontani , mentre le glorie de' Regi , e de' Principi consistono nell'essere decantate in Regioni straniere, e nell'essere per fama , e per grido conosciute da gente estera , e rimota .

Demodoco di nouo per leuare affatto dall'animo d' Vlisſe qualche reſſiduo d' amarezza , procurò co' l mele della sua poesia , e co' l nettare della sua musica a raddolcirlo tutto, perloche cominciand' egli soauamente

mente a gorgheggiare rappresentò recitativamente gl'amori di Marte, e di Venere con l'ignominie del cornuto Vulcano, l'invidie & i liuori amorosi d'Apollo ne' gusti del Dio dell'armi, la fabrica della rete minutissima del caliginoso Signor de' Ciclopi, la prigionia degli amanti, e cantando con ogni lasciua musicalmente i gesti, le nudità, e le azioni, ch'a noi paiono aliene, & indegne alla modestia d'un saggio scrittore, ci rese solleuato da ogn'ira l'animo imbestialito d'Ulisse.

Forniti poi questi allestimenti leggiadri, Alcinoò, che non hauea cuore, che sapesse far minor regalo ad'un ospite, che, del nome di Principe, come appunto di costui imitatore vidde 'l suo secolo vn' Alessandro, che non sapea donare a gl'amici suoi meno d'una Prouin-

I 4 cia,

cia, ei fece Vlisse terzodecimo Principe de' Feaci. Lo vestì con le porpore regie. Lo incrichiò di corone d'oro. Lo onorò dello scettro; e l'annouerò tra più grandi del Regno suo; perche in vero i Principi hanno per somma politica di farsi amici gl' Eroi, e compagnarli al di loro amore co'l titolo di Cittadini, che così appunto la grande Republica di Roma usaua donare la Cittadinanza a' popoli stranieri.

All'ora lo stesso Eurialo s'appresentò ad' Vlisse, se gl' inchinò, li chiese perdono, & in'evidenza della schiettezza dell'animo suo gli presentò vna richissima spada d'argento, ed'augurandogli felice viaggio alla Patria, priegò per lui felicità, e per la moglie, perche si come i grandi nelle inimicizie trattano da'nimici, così riconciliati

ciliati hauendo spento ogni rancore sono sempre mai pronti a correre ogni caso per il nuouo amico .

Ma non fù già Ulisse pouero di concetti nello esprimere grazie verso la generosità del suo emolo . Mostrò com' i Principi nelle discordie palesano gl'odij , e le vendette nella fronte impresse , e così tra la pace manifestano pure la sincerità nella faccia , non lasciando nel cuore pur minima fauilla auuiata de gl'incendij passati .

Così anche la Reina Arete donò all'ospite suo vna veste , tempestata di perle , lauorata d'oro , e profumata di balsamo con'altri regalli adeguati alla di lei grandezza , quando pure Nausicaa lo rincontrò , e supplicollo volerli ricordare di lei nella sua Patria , come quella , che prima d'ogn'altra di quella

4 5 cor-

corte era stata lo stromento delle sue felicità.

Egli con parole, ch'esprimeuano gl'oblighi, che teneua alla reale Donzella rese le più diuote grazie, che sapesse formare la sua lingua, assicurandola, che prima il Sole habrebbe cessato d'illuminarne 'l Mondo, di quello, ch'Ulisse hauesse taciuti i fauori riceuuti da lei, dalla cui confessaua 'l secondo essere, e la somma rinouata di tutte le sue venenti fortune.

Ma 'l Sole era di nouo penetrato sotto l'altezze de Monti, quando con nuoue cene ne' palaggi reali si festeggiò la notte nouella, e già doppo varij reggiamenti di lode, a cui meriteuolmente haueansi acquistati ne' passati giuochi, Ulisse cominciò lodarne Demodoco il Cantore. Gli diede titolo di

vero

vero figliuolo d'Apollo. Fratello delle Muse, Cittadino di Parnaso, e meriteuole de gl'Apoli, e delle Palme di Pindo.

All' ora Demodoco riprendendo la cetra tornò dolcemente ad' ispiegare molti fatti di Troia, esprimendone le memorie del Cavallo de' Greci, le grandezze dell'estinto Priamo, i vaticini della indouinatrice Cassandra; e l'auuedutezze del gloriosissimo Ulisse; quando di nouo lagrimandone l' Greco, di nouo pure il Rè fece por fine al canto, perche i pellegrini deuono essere per creanza comune consolati, e non afflitti.

Fù bene poco dappoi a forza di scongiuri, e di preghiere violentato Ulisse a raccontarne de' suoi disastri i successi. Tacquero all'ora tutti, ed' intenti alle di lui parole pendevano da' suoi

discorsi. Egli appunto cominciò così dire. Vdite o Peacensi dalle mie parole straordinarij auuenimenti del Mondo; & apprendete da' mie' casi con la pazienza a tollerare i flagelli celesti.

Fine della Prima Parte della Peripezia d'Ulisse ouero della casta Penelope.



L'AVTORE DEL LIBRO

Scrive sopra

LE SCIAGURE
Della Mortalità,

A contemplatione
d'Amici.



Ost di questo Mondo il bel-
lo, e il vago
Inganna appunto il natu-
ral desirè ;

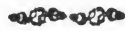
Come un'ecchio mortal ne sà fallire
(Impressa in'un cristall) fallace imago.

Lo

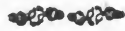
La vita è vn centro di miserie piena
Gl'anni le linee son ; che tutti al fine
Giungono in questo punto di rouine ;
Ne può darfi in mortal gioia terrena.



Eccetto l'huomo è ogn'animal felice ;
Perche Natura prouida lo regge ;
Ond'ei solo, ch'è fuor di questa legge:
Troua uno stato misero , e infelice .



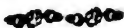
Appena vn'huomo d'huom prēde figura,
Che gl'infortunij gli protestan guerra ;
Tost'ei s'è, ch'il suo fin deu'esser terra
Ond'aumenta'l martir questa paura.



Non è principio. nò, ma tomba è quello ,
Che chiamiam latte ò miseri mortali ;
Perche gli nostri corpi infermi, e frali
Da la culla vn sol passo hāno al' Auello.

ONE

195
Oue son le grandezze, oue i trofei
De' Cesari magnanimi, ed' augusti?
Oue d' Assiri, e Medi più vetusti,
Oue i Troni, oue i fasti de gl' Ebrei.



Restan tali grandezze nelle storie;
Ma gl'huomini, e gl'imperi sono estinti.
L'eminenze quà già sono dipinti
Soggetti; che risoluonsi in memorie.



Confessar vanità gl'huomini Erei;
Quanti fasti prodor sapesse'l Mondo;
Perche in fine ogni stato anche giocando
Ritroua ne' principij i fini suoi.



Morte ben presto ogn'un toglie, e dissolue;
Ogni gusto terren fornisce in pianto
Si vede da per tutto, e in ogni canto
Coperto l'huom mortal da poca polue.

Non

1
Noi ch'or uiuiamo in questo secol nostro
Vn'età non dirò, che troppo fia,
Ma basteran poc'anni a toglier via;
Quanti abità da l'Indo, al Borea, a l'Ostro.



Rouescia in forma il Ciel fortune auuerse
Sopra l'umanità; L'huom uiue poco,
Nostra vita di paglia è un briue fuoco,
Ben lo disse Alessādro, e il piāsē Xerse.





MENTRE SOTTO A

Torchì si trouata l'vltimo foglio della Peripezia d'Vlisse, vn'amico dell'Illustrissimo Malipiero, che legge ammiratiuamente le di lui in vero pesatissime opere volse senza motuarne punto l'Autore giuntarui tutte le fatiche da lui fin' ora fatte, acciò seruino di lume al Mondo tutto della virtù di questo Soggetto.

**IL B. LORENZO
GIUSTINIANO.**

**IL SALOMONE
REGNANTE.**

IL.

**I L S A V L O
CONVERTITO.**

L' E V A.

**L' A N N I B A L E
E R O E.**

**LA FONDATRICE
DELLE CAPVCINE.**

**Stando la Seconda Parte d'V:
lisse vicina all'impressione.**



ERRORI

erano concorse	era concorsa	G.	15
esosi	colli		30
fa culla	fu culla		88
descrizione	discrezione		108
castissime	castissima		117
ambizioni	ambizione		122
affalcimenti	affascinamenti		127
s'insuegliò	si suegliò		139
bruni	buoni		161
vogliono	vaglione		177

99 951739